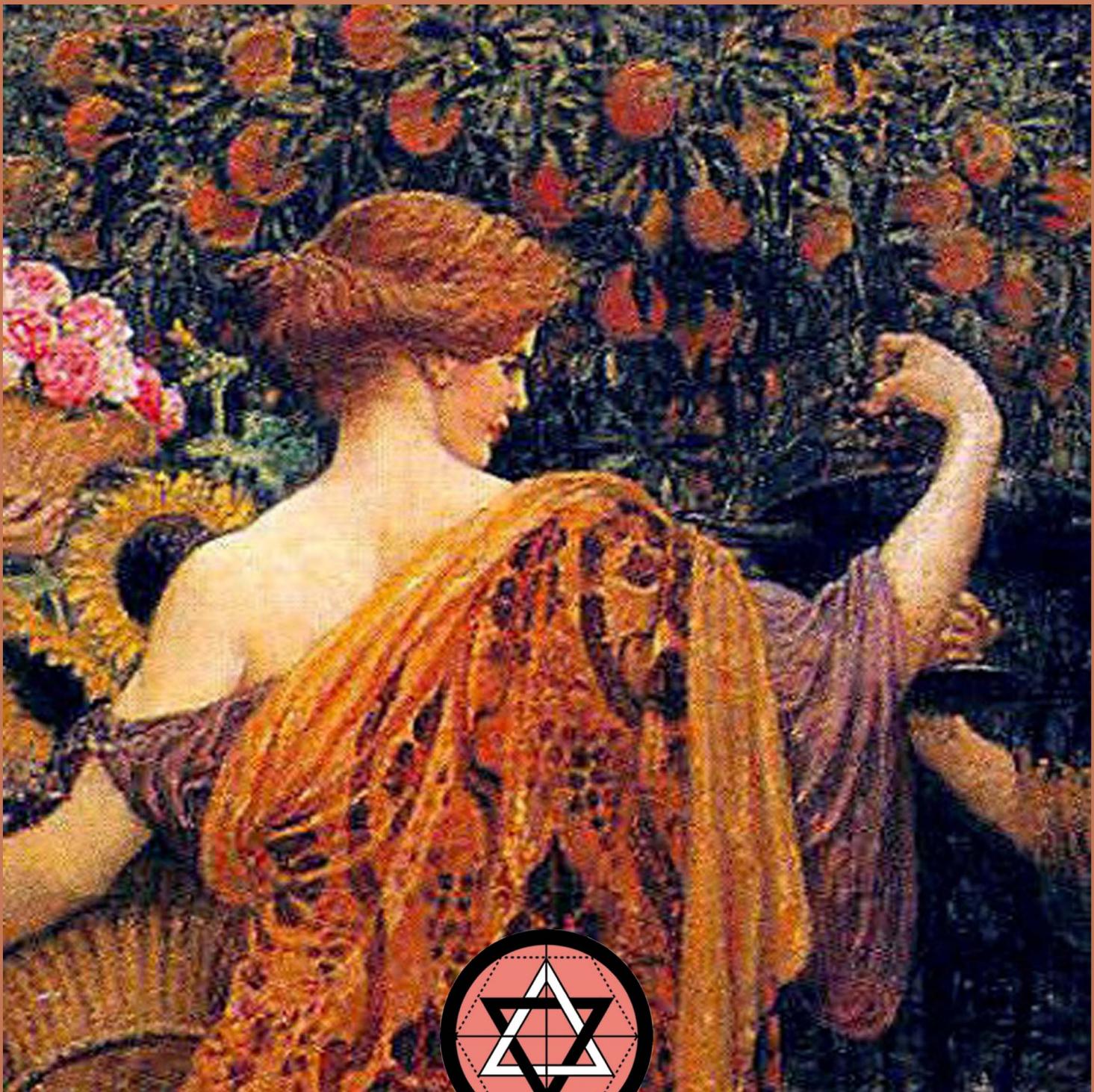


L'UOMO DI DESIDERIO

RIVISTA UFFICIALE DELL' O::E::M:: ORDINE ESOTERICO MARTINISTA



N°26

Anno VII

EQUINOZIO D'AUTUNNO

=Ω=C=



L'UOMO DI DESIDERIO

Rivista Ufficiale dell'O::E::M::
Ordine Esoterico Martinista

CONTATTI

Sito web
www.ordineesotericomartinista.org
Pagina Facebook
ordine esoterico martinista

n. 26 anno VII
Equinozio d'Autunno

Responsabile
Antonio Urzì Brancati

Coordinamento di redazione
Maurizio Pizzuto

Progetto grafico e impaginazione
Carmelo Scarfò

In Copertina

Particolare dell'Autunno da:
“Una maschera per le quattro stagioni”,
Walter Crane (1905-1909), Olio su tela

SOMMARIO

- 3 **L'editoriale** *di Akhenaton S.I.I.*

FILOSOFIA DELLO SPIRITO

- 4 **Autoiniziazione** *di Aton S::G::M::*

- 9 **Il mio Martinismo** *di Ereskigal*

- 15 **La via del Martinista** *di Akhenaton S.I.I.*

LE PAGINE DELLE CORRISPONDENZE

- 17 **Equilibrio ed armonia in cristalloterapia:
L'energia delle pietre**
di Avatar S:::I:::

- 25 **Meditazione - Smarrimento dell'Ego -
Tentativi di accesso al Sé**
di Frater David ♦ S::I::I::

L'ANGOLO DELL'ARMONIA

- 29 **Il ratto di Proserpina parte II**
di Anna Maria Corradini

- 40 **Cicatrice dello Spirito**
di Mimmo Martinucci

LE PAROLE DEI MAESTRI PASSATI

- 42 **Apocalisse** *di Bent Parodi*

L'editoriale

di Akhenaton S.I.I.

Si amo alla XXVI edizione della nostra rivista, numero corrispondente per scomposizione teosofica al numero 8, Numero più che mai correlato all'Equinozio d'Autunno.

- Il numero 8, simbolo di giustizia ed equilibrio, difensore dell'equilibrio cosmico, è invito alla meditazione per trovare quell'equilibrio interiore necessario per la ricerca e scoperta della trascendenza.

In questo numero ciò che è velato è stato svelato e ciò che è svelato è stato velato, con indicazioni operative e temi su cui meditare per raggiungere il necessario distacco dal nostro comune (*profano*) sentire ed operare.

Come insegna il Filosofo Incognito Louis Claude de Saint-Martin *"I poteri divini dell'Azione Vivente in noi, tendono niente meno che ad aprire il nostro centro interiore della nostra anima a tutti i fratelli passati, presenti e futuri, per stringere tutti insieme il Patto con il Divino e finalmente schiuderci tutti i tesori spirituali e naturali sparsi in ogni regione e restituirci l'Azione delle cose"*.



Il compito che ci prefiggiamo in questo numero è di invitare l'Uomo di Desiderio a non abbandonare e nel perseverare nel cammino per *"Risvegliare l'Azione vivente in noi e aprire il centro interiore della nostra anima"*.

Autoiniziazione

di Aton S::G::M::

Questa rivista è edita da un Ordine Esoterico, in particolare dall'Ordine Esoterico Martinista.

Gli adepti frequentano quest'Ordine con la speranza di trarne ciò che freneticamente si cerca. Nel momento in cui si bussa ciascuno di noi avrà certamente idee molto personali su ciò che gli Ordini debbono imprimere a chi si è procurato il crisma dell'Iniziazione. Man mano che si procede lungo la via esoterica questo stato d'animo diventa convincimento. Frequentare un Ordine Esoterico spesso vuol dire anche "studiare" gli altri Ordini. Lo studio si serve però di organi, di sensi, terreni e ciò può comportare, specie in chi non può o non sa allontanarsi dalla dimensione umana, equivoci o fraintendimenti. La via spirituale, la via esoterica, non può e non deve essere esaminata dal punto di vista che il nostro attaccamento alle cose umane comporta. Mi rendo conto che ciò è molto difficile sia perchè spesso la dimensione umana è l'unica che si sappia adoperare, sia perchè gli Ordini Iniziatici nascono ad opera di uomini e difficilmente sono creati per distaccarsi dalla dimensione umana e quando ciò

accade provoca, in seno agli stessi Ordini, disordini diversamente affrontati. Da tempo pongo in discussione la natura di questi Ordini con argomenti che, per la loro natura intransigente, mi hanno procurato molti... nemici.

È amaro constatare che se togli alle Obbedienze, ai Gran Maestri, ai Presidenti di camere rituali, la possibilità di concedere l'unico crisma che dà all'uomo la facoltà di chiamarsi Iniziato, a loro cosa resta?

Esaminiamo, dal punto di vista non prettamente terreno, alcuni aspetti dell'esoterismo, della via cioè che conduce alla conoscenza assoluta delle norme universali.

Un primo aspetto da esaminare è l'Iniziazione. Si crede che senza l'Iniziazione ad uno degli Ordini Esoterici non può giungersi alla conoscenza delle norme assolute. Non è così.

Assistiamo intanto ad una corsa sfrenata verso l'iniziazione in vari Ordini e, nello stesso Ordine, ai vari gradi. Ma sono indispensabili tutte queste "iniziazioni"? E soprattutto, sono tutte vere iniziazioni? A mio parere vera Iniziazione deve essere considerata solo la prima che si riceve le altre debbono es-

sere considerate veri e propri marchi che si imprimono alle persone così come si fa al bestiame per certificarne la proprietà, e nel caso di persone, l'appartenenza a questa o quella Istituzione o a questa o quella particolare Obbedienza della stessa Istituzione.

L'Iniziazione ha un duplice scopo.

Ti pone sulla via della conoscenza e ti fornisce, o dovrebbe fornirti, gli strumenti che devi adoperare per giungere alla conoscenza assoluta. In sostanza l'iniziazione stabilisce a quale Ordine Esoterico, custode di determinati strumenti, vuoi appartenere per percorrere la via. Ciò vuol dire che la vera iniziazione è la prima, le altre non sono vere e proprie iniziazioni sono solo ceremonie che attestano o dovrebbero attestare il tuo passaggio dall'uso di determinati strumenti all'uso di altri.

Parlando di Iniziazione ritengo opportuno esaminare anche un altro momento che, per alcuni, a quanto pare, è anche un problema.

Parlo dell'autoiniziazione. Sempre a mio parere l'iniziazione non viene impartita da colui che "opera" per conferire il crisma. Costui è solo un intermediario, un intermediario fra te e le forze spirituali che tu vuoi conoscere. L'intermediario, però, dovrebbe avere anch'esso certi "crismi". Spesso non li ha ed allora le forze spirituali possono porre rimedio. Ma non è detto che l'in-

termediario sia una persona vivente e di questo mondo; l'intermediario può essere anche di altre ere, di altri mondi o di altre dimensioni. Ed allora tu vieni posto sulla via senza una cerimonia ufficiale ma in maniera altrettanto valida e questa può chiamarsi autoiniziazione. In effetti, però non lo è. L'intermediario vi è sempre. Puoi vederlo oppure no. Non ha importanza o almeno non ha importanza per colui che viene iniziato. Spesso però chi è posto a capo di una Loggia, di una Obbedienza, di un Rito, di un Ordine Esoterico ritiene il contatto fisico molto importante. Costui infatti ti dice che l'unica iniziazione valida è quella che si riceve per "contatto" da persona abilitata a farlo, appartenente ad una organizzazione iniziativa valida per patenti, per tradizione o altro. Te lo dice per ignoranza o per i motivi già indicati. A suo avviso lui stesso perderebbe importanza e la sua Loggia diverrebbe meno importante. Non è così. Proprio questo intreccio di valori, umani, spirituali, attuali, passati, rendono unica la Loggia, luogo sacro per eccellenza, ed unico il suo responsabile che, naturalmente però, non dovrebbe essere eletto, ma dovrebbe essere nominato e la sua nomina dovrebbe essere un fatto veramente esoterico e non semplicemente burocratico come oggi spesso accade.

Altro argomento che ritengo utile trattare. Gli strumenti Iniziatici. Tali strumenti sono peculiari di ogni Ordine Iniziatico sono quindi diversi solo fra i diversi Ordini Iniziatici. Essi non possono essere modificati in base alla moda del momento o per il capriccio o la supponenza o vanità di certi uomini o di certe commissioni. Sono strumenti che derivano dai vari simboli ai quali fa riferimento il particolare Ordine Iniziatico. Ciò vuol dire che gli stessi si costruiscono sulla base di rituali i quali, proprio per questo motivo, sono o dovrebbero essere immodificabili. Voglio aggiungere che tali strumenti sono complementari. Ciò vuol dire che il primo non solo consente di ottenere il risultato per il quale è stato realizzato ma prepara la strada per il secondo, il secondo per il terzo e così via.

L'iniziato ovvero l'autoiniziato deve quindi avere l'accortezza di usare sempre gli stessi strumenti. Adoperare strumenti di altri Ordini determina l'impossibilità di proseguire lungo la via della conoscenza. Mi sia permesso un riferimento biblico. Adoperare strumenti di diversi Ordini vuol dire trovarsi nella condizione in cui si trovarono gli operai addetti alla costruzione della torre di Babele i quali, parlando diverse lingue, dovettero abbandonare la costruzione.

Comunque gli strumenti necessari per raggiungere la conoscenza possono essere messi insieme, sia dall'Iniziato che da chi tale iniziazione non ha avuto o quantomeno non ha avuto la relativa cerimonia, se possiedono alcune facoltà che difficilmente l'uomo possiede o sa adoperare. Un semplice indizio: Ciò che è in alto è come ciò che sta in basso. Se si sa osservare bene ciò che sta in basso, vicino a ciascuno di noi, a ciascun essere manifestato appartenente ad uno qualsiasi dei mondi, cioè al mondo animale (o umano), al mondo vegetale o al mondo minerale, è possibile arrivare a ciò che sta in alto. Si può realizzare questo insieme di strumenti ex novo o si possono adoperare strumenti già in possesso dei vari Ordini Iniziatici. Sta a noi scegliere. Naturalmente è più semplice adoperare strumenti già in possesso di Ordini Iniziatici. Lo si può fare sia perché si fa già parte di un Ordine Iniziatico e si seguono i suoi precetti, sia anche in quanto, mediante la "speculatività" si può conoscere. Attenzione però, si possono conoscere solo gli strumenti che ti fornisce quel determinato Ordine Iniziatico e questi strumenti puoi ricavarli, da solo o con l'aiuto di un buon Maestro, dai rituali, dalle insegne, dai gesti, in sostanza da tutti i simboli che un buon Ordine Esoterico deve possedere. Se non appartieni ad alcun Ordine Iniziatico, se hai ricevuto

l'autoiniziazione (sembra un controsenso) puoi ricavare gli strumenti e quindi i simboli, dalla natura, da te stesso, da ciò che ti circonda. Mi spingo ad affermare ciò, sebbene questo articolo comparirà in una rivista a disposizione anche dei profani, in quanto ritengo opportuno che si dica sempre la verità (sempre se la si conosce) e che si dica a tutti, iniziati o profani. In caso contrario gli Ordini Iniziatici o buona parte di essi, prenderanno la sostanza delle religioni rivelate dove la fede è solo la fede, ovvero l'affidamento alla conoscenza ottenuta da altri e giunta a noi attraverso vicissitudini varie che possono avere inquinato l'iniziale patrimonio spirituale, conta per le gerarchie di quella data religione e viene trasmesso, così come è pervenuta, solo per fede.

Ancora una riflessione. In una Loggia, in un Ordine Esoterico, alla operatività viene spesso aggiunta la speculatività e, attraverso questa, un buon Maestro può "conoscere" le diverse vie esoteriche. La via occidentali, la via orientale ecc. Ma facciamo attenzione, "conoscere" non vuol dire "operare". In molti Ordini Esoterici, e in particolare in Massoneria, si fa spesso un pò di confusione fra Operatività e speculatività. Spesso si scambia per operatività la semplice speculatività. Non è così. La speculatività ci consente di conoscere, ed è giusto conoscere i diversi strumenti adoperati

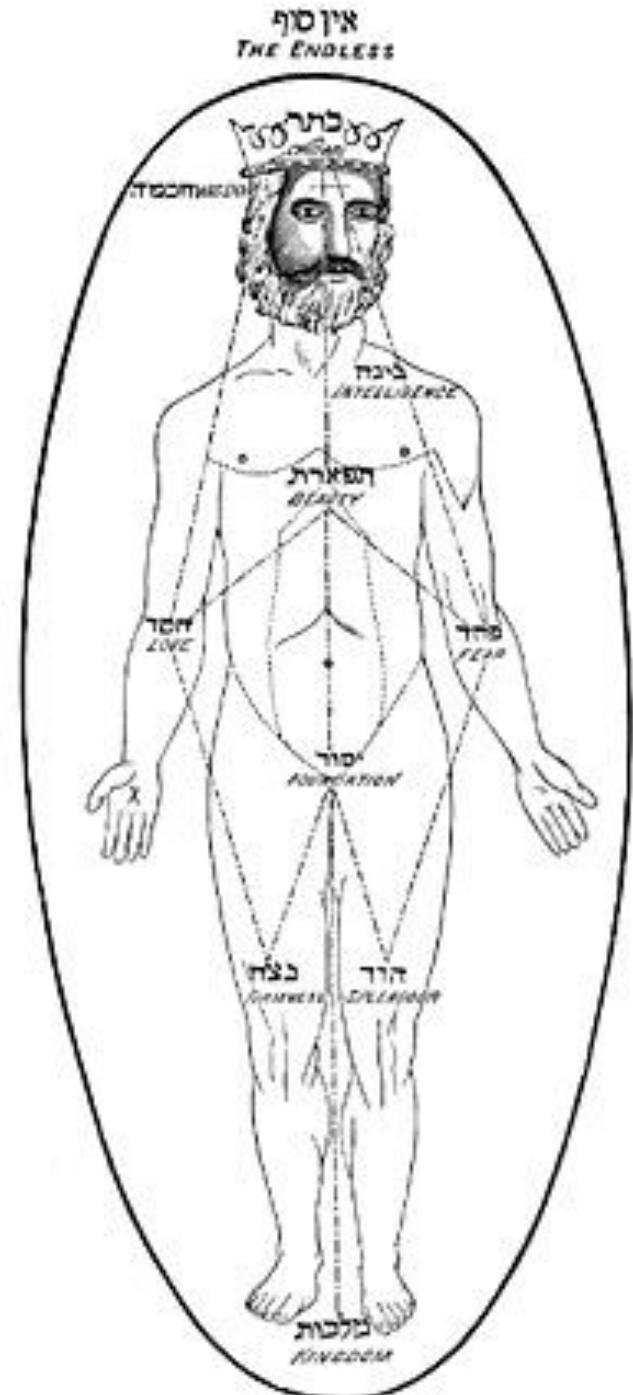
dagli ordini esoterici, ma solo l'operatività ci dice come usare detti strumenti. Consentitemi ancora di ribadire che, nel momento in cui si passa dalla speculatività alla operatività, è bene usare solo ed esclusivamente gli strumenti che si possono conoscere in uno specifico ordine esoterico ed in uno solo. Mescolare o operare con strumenti diversi, oltre a determinare quella confusione già sperimentata durante la costruzione della torre di Babele, mi permetto di aggiungere che, se non lo si sa fare, può dimostrarsi oltre che inutile, pericoloso. Cosa può accadere. Nella migliore delle ipotesi non accade nulla in quanto entrambi gli strumenti, se pur affascinanti, non sono integrativi. In ipotesi diverse può accadere che si usano strumenti diversi che anzichè condurti verso l'ordine che vuoi conoscere, disordinano quell'ordine stesso ed allora, poiché l'Ordine universale tende a ripristinarsi, combatte ciò che ha provocato in lui un certo disordine e può combattere in maniera che ne venga un serio danno a chi ha operato il disordine o peggio a coloro che manifestano vibrazioni analoghe. Ed allora. Il Maestro o l'auto iniziato, può adoperare o far adoperare strumenti di ordini diversi e deve non solo conoscerli bene, ma sapere anche a cosa tendono dove e come innestarli a quelli precedenti del proprio Ordine. Se non è capace di far ciò che si attenga agli stru-

menti che mette a disposizione un ordine particolare dove, esaminando quello successivo sai già come incastrarlo a quello precedente e non si può sbagliare. Aggiungo ancora che i vari strumenti di un unico ordine sono come le tessere di un puzzle. Ogni tessera può essere incastrata a quella che hai già disposto. Se ricorri alle tessere di altro ordine l'incastro può essere forzato o può non avvenire.

Credo che ciò che ho scritto fino a questo momento serva anche a stabilire, contrariamente al convincimento di parecchi, specie appartenenti ad ordini Iniziatici, che Gli Ordini Iniziatici non sono quelli con pedigree (se ce ne sono ancora) ma quelli capaci di fornire gli strumenti operativi ai loro adepti ed hanno tutti uguale dignità anche se fanno adoperare strumenti diversi. È giusto, per ciascuno di noi, aumentare la propria conoscenza, ovvero la propria cultura, studiando gli strumenti di altri Ordini Iniziatici. Si tenga presente però che, qualunque sia l'Ordine che ci fornisce gli strumenti operativi, quest'Ordine è degno di essere rispettato da chi desidera solo pervenire alla "conoscenza" delle norme assolute.

I brevetti, pur apprezzandoli, lasciamoli stare, servono solo a marchiare. Chi si appella ai brevetti non operando non percorre la strada della conoscenza e chi la percorre non si appella a brevetti.

I brevetti sono solo condizionamenti ed impediscono qualunque percorso esoterico, il percorso che noi Martinisti pretendiamo di compiere.



Il mio Martinismo *di Ereskigal*

Martinismo e Ordini Sacerdotali

Il presupposto indispensabile per poter comprendere il concetto generale di religione, mi sembra non discutibile, è il riconoscimento del Martinismo come ordine sacerdotale, come troppo spesso si sente dire o si legge nei vari interventi dei Fratelli e Sorelle.

Infatti, solo in tale caso appare necessario qualificare il sacerdozio come servizio di qualcosa e, dunque, iniziare a costruire l'idea di una ipotesi di religione. Non è invece vero il contrario perché, questa è la mia opinione, possono esistere, così come esistono, religioni che non prevedono la necessità di un intermediario tra l'uomo e la divinità e, dunque, sono mancanti di un qualsivoglia ordine sacerdotale. Come detto, è mio fermo convincimento che nella esperienza martinista tutti gli uomini e le donne sono chiamati ad un servizio alla progettualità divina.

Sacerdozio etimologicamente significa "dare il sacro", sacer-dos.

Ma dare il sacro può avere numerose varianti di comprensione. Il sacerdote ha già il possesso\detenzione del sacro, e dunque lo gestisce e conferisce

secondo la sua discrezione? (1)

Oppure è tramite tra la divinità e la comunità umana, con ciò affermando che la divinità non "parla" a tutti gli uomini ma solo ad alcuni, rimanendo gli altri, quasi tutti, esclusi da tale relazione? (2)

Evitando esposizioni che esorbirebbero dagli scopi del presente scritto, è sufficiente ribadire che il sacerdote si pone per sua natura come intermediario tra la divinità e gli uomini. È, cioè, colui il quale conferisce e trasmette ai fedeli, in un movimento unidirezionale, la parola di Dio (per l'appunto, come detto, è il "*datore del sacro*").

"La qualifica di sacerdote spetta a tutti coloro che gestiscono il sacro" (e su questo siamo tutti d'accordo nei limiti delle premesse) "e sono in grado di offrirlo ai fedeli di un dato culto". (3)

Il sacerdozio è nella religione cattolica l'ordine sacro che conferisce la potestà di consacrare e di offrire le specie eucaristiche, di amministrare i Sacramenti, di predicare la parola di Dio.

Sacerdozio indica ancora un potere sacro, una guida divina, l'amministrazione degli affari di Dio o degli dei, tutto ciò che appare ben lontano dalla esperienza martinista.

Il sacerdote assume, qualunque sia la religione, la funzione di ministro del culto. Il sacerdote, nella Chiesa di Roma, ha la potestà esclusiva di annuncio ufficiale della parola di dio; quanto storicamente è servito a separare con un abisso i fedeli dal divino, quest'ultimo di competenza ed esercizio esclusivi della classe sacerdotale. (4)

Peraltro, le conseguenze di ordine sociale e politico di una tale accezione e attribuzione di potere esclusivo sono di tal fatta evidenti, basterebbe riguardare la storia ecclesiastica di duemila anni, ed ancora oggi presenti nei paesi a maggiore diffusione cristiano-cattolica, che non è neppure il caso di aggiungere altro.

Offro una alternativa.

E se, invece, il sacerdozio fosse semplicemente la scelta di un servizio, il porsi come strumento, peraltro non indispensabile, della divinità e della imperscrutabilità dei suoi disegni? Il sacerdote conferirebbe sì il sacro, ma un sacro che egli non possiede se non come movimento da\per e nei limiti in cui ciò debba essere. Occorre cioè non usare i ter-

mini “potere\gestione del sacro”, bensì saggezza e prudenza che devono caratterizzare l'insegnamento.

Il sacro sarebbe dunque altro, e cioè non un potere da dispensare ma un servizio da porgere. (5)

E a tale servizio siamo chiamati tutti, se il sacro è in ciascuno di noi. Alcuni lo scoprono subito, altri con più difficoltà, altri mai.

Non è un caso che anche chi parte da presupposti diversi afferma poi che “vivere il sacro attiene alla propria coscienza, alla sua sensibilità ed alla consapevolezza della Verità Una da qualunque parte si sia iniziato il cammino. Nel viaggio verso la Verità sono tante le stazioni di partenza, ma unica è la destinazione finale”(6); oppure che “il sacro copre la immensa distanza che separa l'assoluto dalla nostra relatività”. (7)

Con tali premesse appare difficile affermare che gli Ordini Martinisti *“per definizione sono ordini sacerdotali”*(8). Chi ha proposto tale assunto o ha poco chiaro il concetto di sacerdozio o non ha compreso il concetto di via cardiaca e teurgica nel martinismo.

Peraltro, l'affermazione secondo la quale il sacerdozio afferisce ad un “dato culto” ed i martinisti sarebbero per definizione sacerdoti lascia quanto meno perplessi perché qualificherem-

mo il martinismo come una religione confessionale e specifica, che riguarderebbe a questo punto solo un piccolo gruppo di uomini e donne e non tutta l'umanità. E questo è quanto è stato oggetto di un mio precedente approfondimento.

Nulla di più diverso dal nostro mondo, nel quale tutti gli uomini e donne di buona volontà sono chiamati a partecipare al progetto divino.

Ho affermato che il Martinista è colui il quale si pone al servizio della divinità e attraverso la propria opera, soprattutto silenziosa, sia essa teurgica o sia essa di preghiera (nella accezione che verrà approfondita), fa operare la divinità stessa su questo mondo, con un continuo miracolo ontologico (ed una evidente bidirezionalità che scava un divario incolmabile con il sacerdozio, come sopra indicato esclusivamente unidirezionale).

E' per questo che dobbiamo intendere come sacerdozio la semplice scelta di un servizio, il porsi come strumento del Dio: il sacerdote non sarebbe titolare del potere di conferire il sacro se non nei limiti in cui venga delegato ad una tale funzione ed egli scelga di svolgerla.

Il sacerdozio non sarebbe un potere appartenente ad una casta ma un servizio da offrire ai fratelli e sorelle.

A tale servizio sono chiamati tutti gli uomini, tutti.

Potrebbe affermarsi che l'umanità può trasformarsi in un unico popolo di sacerdoti, secondo la visione di Isaia (61, 6), con ciò salvando pienamente l'idea di sacerdozio come servizio (9), ma allontanando da questa ogni riferimento ad autoreferenziali caste spirituali.

Solo in questo senso, del tutto differente da quello contraddetto, potrebbe affermarsi un servizio sacerdotale offerto da ciascun martinista ai fratelli, sorelle ed umanità tutta.

Quando rifletteremo sulla magia e sulla teurgia, avremo modo di affermare che, affinata la nostra volontà, quella che correttamente è la fede, ogni traguardo sarà possibile: perché la nostra volontà verrà "fortificata e sarà in grado di produrre i risultati più inaspettati"(10). Il presupposto è che è la "nostra volontà che apporta tale soddisfacente risultato, non l'intervento di un Grande Essere nel cui nome si parla"(11), al cui servizio cioè ci poniamo divenendone strumenti.

Sacerdoti?

Si, ma con la maschera e il mantello;

Si, ma per servire gli altri lavan-

done i piedi;

Si, per far diventare gli altri Grandi tra gli uomini e restare noi nell'ombra;

Si, per amore di Dio e di ogni sua Manifestazione. (12)

Qualche corollario necessario alla comprensione complessiva.

Il Vangelo di Giovanni così esordisce: "In principio era il Verbo..."(13), cioè la parola (14). Ma, prima del principio non poteva che esserci il pensiero di Dio, e questo concepì la creazione che fu eseguita attraverso la sua Parola (15). Il potere creativo del suono, dunque, è evidente.

È attraverso la parola che fu portata a compimento tutta la creazione ed il potere creativo della parola permane in eterno nella sua potenza. E tale potere fu trasmesso all'Uomo, a tutti gli uomini; Dio "formò" dalla terra tutti gli animali e "li condusse da Adamo per vedere con quale nome li avrebbe chiamati, poiché il nome che egli avrebbe loro imposto sarebbe stato il loro nome. Adamo dette il nome...". (16)

Il nome, dunque, consentì agli animali di essere.

Ma la parola deve essere ponderata, prima della sua pronuncia, e poi deve essere modulata correttamente

perché essa possa avere l'effetto cui è predisposta.

"La parola, in quanto crea, è sempre un comando. Errano coloro che ritengono che la parola possa essere anche ciò che oggi si intende per preghiera, o esortazione, o qualunque altra cosa che indichi la richiesta umile. Quando crea qualcosa di spirituale emette sempre un giudizio". (17)

La parola, dunque, se usata in modo erroneo o non produce effetti, o produce effetti del tutto diversi da quelli proposti.

La parola può essere usata per pregare, per invocare, per evocare. I Maestri Passati hanno ricordato quanto è erroneo pensare che la preghiera sia la forma mistica, implorativa, o cardiaca, che la evocazione sia il comando o via teurgica, che la invocazione sia una forma intermedia tra le due.

Infatti, nel mentre essi hanno ricordato che qualsiasi forma di invocazione, evocazione, preghiera o altro, rivolta alla divinità quale richiesta di un suo intervento o, al contrario, indirizzata al tentativo di acquisire qualcuno dei suoi poteri e\o prerogative costituisce un evidente formula magica nel senso più tradizionale e proprio del termine, va altresì sottolineato che "pregare" è richiesta di concessione benevola, supplice, umile (una umiltà che nulla a che

fare con il silenzioso servizio alla divinità, della quale si diviene strumento, e che dunque presuppone l'esercizio di un potere), in un contesto devozionale.

La preghiera deve divenire una domanda, un desiderio, un augurio. La preghiera resta un contatto tra l'Uomo e Dio, attraverso la parola; un dio Padre e dispensatore.

"Evocare" è tutt'altro: è un chiamare da, ordinare una compresenza, un moto esterno per creare un collegamento con gli Intermediari. Mi sia permesso di dire che è il linguaggio (il potere è sempre della parola) della teurgia martinezista.

"Invocare" è il chiamare dentro di sé, è il divenire della preghiera quando diviene esicismo, con quanto questo comporta. L'esicismo quale richiesta non agirabile, ordine da evadere. Esso è strettamente collegato con la ricerca del sé, con la ricerca di senso che esige una risposta.

All'invocare deve rifarsi ogni fratello ed ogni sorella, laddove l'uso corretto della parola deve quotidianamente essere fatto oggetto della propria riflessione, onde eliminare il superfluo e raffinare la sostanza.

Come si avrà occasione di approfondire, la parola è comunicazione con Dio e le sue Emanazioni, e dunque mar-

tinista o martinezista, secondo le inclinazioni di ciascuno e la direzione di essa.

Mi pare, dunque, che tutto ciò abbia poco a che fare con il sacerdozio, inteso come nelle premesse a questo paragrafo. Il fascino dell'ordine di Melchisedec, privo di origini (18) e di un tempo dato, (19) cui lo stesso Christos viene assimilato ed Abramo versò la decima, sacerdote in eterno, ha poco a che fare con la nostra via.

Queste riflessioni ci consentono di affermare che è l'esercizio del libero arbitrio lo scrimine tra la potenzialità della chiamata e la volontà di una risposta positiva. Se teniamo proprio alla parola "sacerdozio", tutti possono esserlo, ma pochi lo vogliono e lo scelgono, giacchè via difficile, irta di ostacoli e soprattutto responsabilità.

Se non viviamo negando ciò che ci circonda, quanto affermato pone con forza un modello sociale di riferimento, che contiene in sé una sorta di rivoluzione permanente come propria della comunità umana in continua evoluzione.

1 Nicolaus S:::I:::I::: dell'O:::M:::U:::, *Il sacerdozio*, in www.martinismo.it

2 Mi permetto di ricordare che la storia della Chiesa di Roma è improntata ad una siffatta impostazione. Basti pensare che solo con la riforma luterana si rese possibile procedere alla traduzione della Bibbia nelle varie lingue nazionali, con ciò rendendola comprensibile al popolo. Cfr. Bouchard G., voce *Riforma*, in Grande Dizionario Encicopedico, Torino,

450 segg.. “Lutero intendeva restituire alla fede... una sostanza evangelica... attraverso un’opera capillare e sistematica di alfabetizzazione cristiana di base, centrata sulla Bibbia...”, in *Cristianesimo* (a cura di G. Filoromo), Bari, 216. “Lo studio comunitario della Bibbia è considerato il corpo ecclesiale e sociale: perciò ogni giorno feriale... ha luogo... la lettura... di un testo biblico che viene poi tradotto in volgare, spiegato, commentato...” (ivi, 245)

3 Nicolaus, *op.cit.*

4 Peraltro, per quanto non sia particolarmente interessato a puntualizzare, con una evidente contraddizione con Paolo, Lettera prima a Timoteo, 2, 3-6: “...Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio, e **uno il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù...**”, affermazione per la quale non vi sono mediatori obbligatori tra la divinità e l'uomo se non l'ipostasi della divinità stessa, con buona pace di ogni tesi che vede necessaria una classe sacerdotale nel cattolicesimo. D'altra parte, la stessa idea è in Matteo, Vangelo, 23, 8-12: “...voi non vogliate essere chiamati maestri, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno sulla vostra terra padre vostro perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. Né fatevi chiamare dotti, perché uno solo è il vostro Dottore, il Cristo...”

5 Ancora una volta devo sottolineare che occorre in ogni momento ricordare che ogni potere, anche quando esso viene esercitato, appartiene non all'operatore ma alla divinità. Esso costituisce il più grave pericolo per ciascuno di noi, al punto da sconsigliare in molti casi qualunque approccio alla via teurgica. Tra tutti: “Adamo, sedotto dalle lusinghe di un potere così grande, che avrebbe dovuto sottomettere interamente a colui dal quale lo aveva ricevuto, cedette ad un pensiero di orgoglio e, considerando questo potere come suo, se ne compiacque. Questo compiacimento non passò inosservato. Il principe dei demoni lo conobbe subito e se ne servì con abilità per spingerlo a fare la quarta operazione. Non umilmente e secondo la volontà del Creatore, ma con una volontà orgogliosa ed ispirata dal capo degli spiriti del male. Il crimine causò la punizione, sua e di tutti i suoi discendenti: furono espulsi dal loro stato di gloria...” (Willermoz J.B., I nove quaderni, Acireale, 2015, 17)

6 Nicolaus, *op.cit.*

7 Nicolaus, *op.cit.*

8 Horus Aleph S::I::I::, Il martinismo nell’era dell’acquario cosa dicono gli astri, in Tradizione e Uomo Contemporaneo, atti della pubblica conferenza tenuta a Montecatini Terme il 18 ottobre 2015, patrocinata dal Sovrano Ordine Martinista, 107

9 Isaia, 61, 1-5. Si legga e si rifletta sul breve ma interessante articolo di David Aaron Le-Qaraimi, dal titolo Il martinismo come Ordine Sacerdotale, in L’Uomo di Desiderio, 10, 8: La “tradizione sacerdotale non può essere considerata esclusiva, ma deve divenire universale. Questo è il grande

obiettivo dello spiritualismo esoterico: togliere alle religioni rivelate il dominio sulla vita spirituale”.

10 Leadbeater C.W., Magia bianca e nera: uso e abuso dei poteri psichici, Trieste, 1970, 25

11 Leadberater C.W., *op.cit.*, ivi

12 Saponaro S., inedito

13 Giovanni, Vangelo, 1, 1

14 Quando penso alla parola trovo un riferimento immediato al suono in quanto tale, quale potenza della vibrazione che ricerca consonanza.

15 Tutta la creazione fu realizzata con la sola parola. Genesi, 1, 3-29: “Dio disse: “sia la luce” e la luce fu...nominò la luce “giorno” e le tenebre “notte”. ...Dio disse:... Poi Dio disse:... E Dio disse:... Poi Dio disse:... Poi Dio disse... E Dio disse... Poi Dio disse:... Poi Dio disse ancora...”. Ciò peraltro conferma quanto affermato nella nota precedente in ordine alla parola come suono covibrante.

16 Genesi, 2, 19-20

17 O:::E:::M:::, Vademecum dell’I:::I:::

18 Paolo, Lettera agli Ebrei, 7, 3

19 Paolo, Lettera agli Ebrei cit., ivi. V. anche 5, 1-10.

La via del Martinista

di Akhenaton S.I.I.

Luis - Claude de Saint -Martin per intraprendere il percorso di purificazione che conduce alla rigenerazione dell'essere indica tre strumenti - tre facoltà animiche che il Martinista deve educare e coltivare - "*pensare - sentire - volere*".

Trattasi di facoltà animiche strettamente connesse con il proprio "IO", quindi, avulse dalle contaminazioni del mondo e del corpo.

Il Martinista, per riuscire ad intraprendere il percorso in cui pensiero, sentimento e volere sono "*PURI*" e non contaminati, sentiero che conduce alla RIGENERAZIONE, deve iniziare un percorso di purificazione, (VOLONTÀ-AZIONE) tramite RESPIRAZIONE, concentrazione e meditazione, per prendere coscienza della propria essenza e che "IO NON SONO IL MIO CORPO".

Il corpo è il tempio che ci è stato donato, in questo passaggio terreno, per operare attraverso il nostro più profondo Essere, tempio che dobbiamo curare e purificare, percependo prima ed assumendo poi la piena consapevolezza che NON SIAMO IL NOSTRO CORPO e che non è il nostro corpo, con tutte le sue CONTAMINAZIONI, che deve influenzare e/o, peggio, dominare il no-

stro pensiero, sentire e volere.

Visualizziamo il nostro corpo ed impariamo a conoscerlo e a prendere consapevolezza: *è esterno a NOI e non è NOI*.

Percepiamo i battiti del cuore, il fluire del sangue attraverso il nostro corpo sino agli arti superiori ed inferiori e le pulsazioni nelle mani e nei piedi.

Impariamo a distaccarci dal corpo visualizzandolo all'esterno di noi nel suo percorso di nascita, crescita e morte sino al suo dissolvimento e ritorno all'energia originaria che lo ha creato.

Percepiamo la sua vera essenza, involucro energetico in cui risplende il nostro "UOVO", focalizziamo il centro del nostro IO accendendo una fiamma in corrispondenza del CUORE, risvegliamo e prendiamo consapevolezza del nostro IO.

Fondamentale è la purificazione dalle contaminazioni del mondo esterno, affrontiamo le "NOSTRE QUESTIONI IRRISOLTE", lasciamo che esse, durante la meditazione, affiorino dal profondo del nostro inconscio ed *affrontiamole*.

Tutte operazioni che richiedono grande "ENERGIA", impariamo a ricaricarci di energia, percepiamo, nella respirazione, attraverso il terzo occhio, l'energia ed il

suo calore, fonte luminosa e divina che ci purifica.

Nel silenzio della nostra intima “*CALMA INTERIORE*”, ricarichiamoci di energia dalla terra, (piedi) e dall’etere, (mani).

Fondamentale lo scambio energetico tra i Fratelli attraverso le operazioni di “*CATENA COLLETTIVA*”: Strumento attraverso il quale, nella Loggia Martinista, si crea una *UNIONE SPIRITUALE* tra i fratelli e un unico campo energetico attraverso il quale operare collettivamente in simbiosi, così mettendo a nudo la nostra vera essenza, “parte dell’UNICA PURA ENERGIA” a cui dobbiamo ricongiungerci.

A questo punto dovremmo avere raggiunto non solo la consapevolezza, ma la netta percezione e visualizzazione della nostra vera essenza, dei campi energetici fonte di vita cosmica e che noi siamo parte del *TUTTO* e che il *TUTTO* è in *NOI*.

Concentriamo l’energia al centro del nostro bacino e poi facciamo fluire attraverso la nostra colonna vertebrale sino a ricongiungerci con il cielo.

Il Martinista, che con l’iniziazione ha ricevuto la trasmissione di una influenza spirituale (vedi Renè Guenon “Considerazioni sull’iniziazione”), è stato, non solo potenzialmente, connesso all’eggregore Martinista, un enorme e potente magazzino di energia la cui forza spirituale è alimentata da secoli

dai nostri maestri (passati, presenti e futuri).

Il Martinista, sia individualmente che attraverso i lavori di Loggia, deve imparare a prendere coscienza dell’eggregore Martinista, invocare i Maestri Passati, imparare a percepire la loro presenza ed ottenere il loro aiuto nella strada di rigenerazione intrapresa, corollario al lavoro interiore del Martinista che non può prescindere dagli esercizi assegnati secondo il grado dai nostri rituali e dai S.I.I.

Infine non si può tralasciare l’importanza che il “*FILOSOFO INCONSCIENTE*” attribuisce alla preghiera che deve completare i lavori individuali e giornalieri del Martinista.

Preghiera che deve promanare dal più profondo ed intimo della Nostra Vera Essenza, pensiero/vibrazione energetica che ci mette in contatto con la VIBRAZIONE PRIMA ED UNICA , ulteriore strumento verso la rigenerazione.

Ciò che non è stato detto è velato e svelato all’iniziato.

Equilibrio ed armonia in cristaloterapia: L'energia delle pietre

di Avatar S:::I:::

Una degli aforismi più vibranti del Fulcanelli ci introduce in una dimensione quasi incantata nel momento in cui afferma: *"Silenzio, le pietre parlano..."*.

Si tratta di contemplare un meraviglioso universo che affascina, perché si penetra in un magico mondo composto da storie, leggende, religioni, credenze ma soprattutto formato da un sistema tutto nuovo, capace di curare i mali fisici e spirituali. Trattandosi di un argomento vasto e complesso, mi limiterò a passare in rassegna, in maniera necessariamente imperfetta e tratteggiata l'immensa varietà costituita da questo settore del mondo minerale.

Tracciare la storia delle gemme o dei cristalli, che da sempre hanno accompagnato la vita dell'uomo, non è di facile realizzazione poiché i dati della storia ufficiale sono scarsi e frammentari.

La gemmologia non ci aiuta nemmeno in quanto scienza recente, anche perché non indaga sulla straordinarie proprietà delle pietre, fonti di miti, superstizioni e folklore.

Come nasce la cultura delle gemme o dei cristalli?

Qual' è la loro origine?

Perché tutti i popoli del pianeta conservano racconti che narrano i poteri straordinari legati alle pietre?

Sembrano domande destinate a rimanere senza risposta, ma un aiuto ci sovviene dai cosiddetti "popoli naturali", cioè da quelle culture antiche rimaste ancora indenni dall'opera disintegratrice della tecnologia.

Gli antichi non avevano accesso alle informazioni scientifiche che abbiamo oggi sul potere di guarigione dei cristalli. Tuttavia, tutte le civiltà sembravano istintivamente attratte dalle pietre e ne comprendevano il valore e il significato come facente parte del grande schema universale. Per quanto riguarda l'aspetto storico delle gemme, da quei pochi dati che si possono recepire emerge il fatto di quanto fossero diffuse già dai primordi dell'uomo e come fossero usate, soprattutto a scopo divinatorio e terapeutico, ma anche come mezzo per potenziare e sviluppare le energie sottili del corpo capaci di accumulare l'energia cosmica. Già i nostri antenati facevano di ogni pietra un oggetto di ricerca, tanto che le prime pie-

tre lavorate risalgono a circa 10000 anni fa, all'alba del periodo neolitico.

Gli uomini distinguevano già le pietre brillanti e colorate, alle quali attribuivano poteri ultraterreni e ne potenziavano l'attività incidendovi segni magici.

La civiltà di Atlantide è nota per la sua conoscenza dell'arte della cristalloterapia e nell'uso della potenza energetica di enormi cristalli utilizzati nella vita quotidiana.

Le culture Hopi, gli Apache, gli aborigeni australiani e i nativi africani hanno tracciato la storia delle gemme ed il modo di penetrarne il significato.

Presso i Sumeri le pietre incise furono impiegate come sigilli. L'uso delle figure scolpite nelle epoche più remote si ricollega al fatto che i popoli antichi si avvalevano del linguaggio delle immagini anziché servirsi della scrittura.

I più antichi sigilli furono intagliati in pietre dure, su cui molti riponevano virtù magiche, tanto da venerarle come amuleti perché si credeva avessero funzione protettiva e si potesse acquisire, portandole con sé, un qualche occulto potere. L'uso degli amuleti era molto diffuso in Egitto. Pietre ornamentali come i lapislazzuli dell'Afghanistan furono ritrovati su tombe del mar Baltico.

In Cina la lavorazione della giada risale a cinquemila anni fa e venne usata per realizzare oggetti di culto. In Messico la

giada e il turchese erano apprezzati più dell'oro da parte dei Maya.

Nella cultura Giapponese la divinazione era una pratica comune e si faceva attraverso l'utilizzo di sfere di quarzo, in quanto si pensava rappresentassero il cuore dei draghi, considerati potenti promotori di saggezza.

Anche la Bibbia riporta frequenti riferimenti alle gemme e lascia intendere che il loro impiego non è casuale, ma contiene simbolismi esoterici.

Nelle profezie di Ezechiele sono citati il zaffiro, il crisolito e il diamante, nell'Apocalisse di Giovanni per esprimere la magnificenza della Gerusalemme Celeste è scritto: *“...e lo splendore di lei era simile a pietra assai preziosa come il diaspro cristallino. I basamenti delle mura della città di Gerusalemme saranno ornati d'ogni sorta di pietre preziose, le porte della città e i suoi baluardi saranno ricostruite con oro finissimo, le piazze saranno lastriate con turchese e pietre di OFIR, il primo basamento sarà in diaspro, il secondo in zaffiro, il terzo in calcedonio, il quarto smeraldo, il quinto sardonico, il sesto corniola, il settimo crisolito, l'ottavo berillo, il nono topazio, il decimo crisopasio, l'undicesimo giacinto, il dodicesimo ametista”*.

Ognuno di questi preziosi monili rappresentava una delle tribù di Israele ed insieme adornavano l'Efod, il cosiddetto Pettorale del Giudizio indossato del Sommo Sacerdote.

Il Santo Graal, secondo la tradizione, è una coppa ottenuta dal grande smeraldo che faceva parte della corona di Lucifer, l'angelo della luce, caduta sulla Terra durante lo scontro fra gli angeli del bene e del male.

I dati più antichi sono forse quelli che possiamo trovare nella cultura egizia nel Libro dei Morti, in cui le gemme sono spesso citate.

Si narra ad esempio di un *"amuleto del cuore"* fatto di lapislazzuli che si credeva possedesse proprietà benefiche per coloro che lo portavano addosso. Il cuore presso gli egizi era inteso come la sede della coscienza. Secondo antiche usanze esso veniva custodito dopo la morte con particolare attenzione, mummificato e conservato in apposito vaso canopo. Il defunto una volta ottenuto il dominio del suo cuore con particolari formule magiche, poteva avere accesso alle porte dell'aldilà e procedere in pace, purchè impedisse a un mostro di portagli via il cuore. Da qui la necessità di conoscere le frasi rituali magiche e l'uso degli amuleti quali i cristalli, nella fattispecie i lapislazzuli, per salvarsi. Nello specifico il dio Anubi portava il morto da Osiride e dai suoi 42 giudici, che pesavano il suo cuore con la piuma della Dea Maat. Se il cuore pesava più della piuma il defunto veniva divorato dal terrificante mostro Ammut, se inve-

ce il cuore pesava come la piuma andava verso la vita eterna.

In altri testi dell'antico Egitto scopriamo che l'amatista e la corniola provenienti entrambe dalla Nubia, venivano usate come monili protettivi.

L'amatista, detta anche la gemma della Grande Madre, veniva donata ai neonati dare forza e proteggerli dalle malattie e dal malocchio, tant'è che nel Medioevo si incastonava sulle coppe dei ricchi, perché si credeva che se nella bevanda fosse contenuto del veleno, si sarebbe rotta. Le mogli dei faraoni amavano il massaggio con i cristalli d'amatista, convinte che l'energia primitiva di questo cristallo, essendo la forma più ordinata e perfetta del regno minerale potesse rigenerare il corpo e la pelle.

La corniola, detta anche cornalina, considerata da sempre il simbolo della vita, si pensava avesse il potere di annullare effetti di qualunque tipo di maleficio e pertanto era largamente usata in gioielleria. Sempre in Egitto altro portafortuna era il così chiamato *amuleto dello scettro del papiro*, simbolo di dominio e potere, costituito da uno smeraldo incastonato in un particolare legno che veniva messo nelle mani del defunto per conferirgli vigore e nuova giovinezza nell'aldilà. L'amuleto sembrava rappresentasse la potenza di Iside.

I cristalli erano quindi un tramite tra macrocosmo e microcosmo, costituendo

un innegabile legame tra l'uomo e la divinità, una specie di relazione occulta che misteriosamente fonde l'essere umano con l'intero universo.

Le pietre preziose celate nelle profondità della terra corrispondono per analogia alle stelle luminose sparse a profusione nel firmamento. Gemme e stelle sono sorelle, e questa magica catena spiega la loro indiscutibile e misteriosa influenza sugli eventi riguardanti l'umanità. La tradizione ci fornisce tanti esempi, una su tutte la Tavola Smeraldina di Ermete Trismegisto, nella quale era incisa la grande legge dell'analogia, sintesi dell'universo.

Dalle terre del Nilo queste conoscenze si diffusero presso i Greci e i Romani, ma rimasero sempre appannaggio degli alchimisti, dei sacerdoti e dei veri iniziati, cioè di quelle persone che svilupparono una profonda conoscenza e consapevolezza, avendo aperto cuore e mente ai misteri della vita. Costoro vivevano appartati e condividevano il loro sapere solo con pochissimi e scelti discepoli. Certo è difficile indagare sulle proprietà magiche delle pietre così come è difficile affermare con certezza che le gemme possano guarire le malattie. Se approfondiamo la loro storia e la loro genesi non è difficile capire il motivo per cui vengono usate come oggetti potenti in grado di risvegliare forze misteriose. La loro natura e la loro forma-

zione risale in alcuni casi addirittura all'origine del pianeta.

E' facile immaginare quindi come questi prodotti di madre terra che si mantengono inalterati nel tempo e sopravvivono all'uomo, possano trasmetterci sensazioni particolari a volte inquietanti. Le rivelazioni di Plinio il Vecchio (23 -79 d.C.), scrittore e cronista latino grande osservatore della natura, autore della *Naturalis Historia*, sono forse l'unica testimonianza esauriente e dettagliata sullo studio delle pietre. In uno dei suoi trentasette volumi descrisse tutte le proprietà curative e le tecniche allora conosciute e normalmente utilizzate per guarire le malattie usando i cristalli. Anche Paracelso che rifiutò l'insegnamento tradizionale della medicina, dando vita a una nuova disciplina, la iatrocchimica, basata sulla cura delle malattie attraverso l'uso di sostanze minerali, fu un grande estimatore dei cristalli. Santa Ildegarda di Bingen, monaca, guaritrice, veggente e mistica medievale nella sua visione "olistica" della vita, della salute e dell'esistenza, riteneva che anche le pietre e i cristalli potessero contribuire alla guarigione, tant'è che nel suo libro delle *Scienze Naturali*, scrive:

"il diavolo teme le pietre preziose, le odia, le detesta perché gli rammentano il fatto che esse già si mostravano in tutto il loro splendore prima che egli precipitasse".

Anche Stonehenge per i Celti rappresentava il tempio della dea madre e i Druidi ne traevano energia perché i massi erano catturatori di spiriti. A Carnac le donne sterili abbracciavano nude per una notte i monoliti per avere figli ed i paralitici vi appoggiavano la schiena per poter guarire e camminare.

Se è difficile reperire dati storici sull'argomento, più facile è venire a contatto con leggende, tradizioni e usanze popolari attraverso le quali ricostruire un mosaico di conoscenze legate alle gemme. Le prime pietre talismaniche furono i betili, spesso situati in prossimità di un bosco o una fonte, luoghi creduti dimore delle divinità. La parola Betilo infatti significa Casa del Dio e nel vecchio testamento capitolo XXVIII si narra che Giacobbe, utilizzando un betilo come cuscino, sognò la famosa scala che collegava cielo e terra.

La pietra ha sempre simboleggiato forza e potenza. Tra i miti greci ricordiamo quello di Deucalione e Pirra, gli unici sopravvissuti al diluvio Universale, che diedero vita al genere umano gettandosi proprio delle pietre alle loro spalle.

Cronos, temendo di essere spodestato decise di divorare tutti i suoi figli. Si salvò solo Zeus la cui madre Rea sostituì lo stesso con una pietra. Quella stessa pietra fu portata a Delfi e fu considerata il simbolo della nascita e della coscienza reintegrata.

Venerate e adorate furono le pietre cadute dal cielo, probabilmente acroliti, considerate pietre parlanti, come la pietra nera della Mecca.

Essa troneggia nel tempio della Ka'Ba, edificio cubico situato al centro della grande Moschea, costituendo il prototipo di tutte le pietre sante perché riafferma il patto celeste che Dio ha sancito con gli uomini. La leggenda vuole che questa pietra, bianca all'origine, si sia annerita per i peccati dell'umanità visto che, durante il pellegrinaggio, a migliaia l'hanno toccata e baciata.

Le pietre si possono considerare quindi il simbolo di una trasmutazione dall'opaco al luminoso e in senso spirituale il mezzo che dalle tenebre alla porta luce e dall'imperfezione alla perfezione. Si può asserire con certezza che esse abbiano condizionato la vita degli uomini, seppur inconsapevolmente. Forse l'uomo oggi si sta riscoprendo nella sua totalità, accorgendosi delle proprie potenzialità interiori e il primo passo per cambiare ciò che lo circonda è cambiare se stesso. Da qui il successo delle medicine alternative e delle terapie naturali. La cristalloterapia e le discipline orientali partono dalla considerazione dell'uomo come entità fisico-spirituale e mentale e dalla convinzione che quando si manifesta una malattia a livello corporeo, la causa è da ricercarsi in uno squilibrio energetico che si in-

staura su piani diversi da quelli che la scienza ufficiale tratta. Nel nostro caso i cristalli potrebbero aiutare a ritrovare il giusto percorso, a ripristinare l'equilibrio e l'armonia per aprire la strada alla guarigione.

L'energia contenuta nei cristalli non si può misurare direttamente con gli attuali metodi scientifici: si tratta di energie micromateriali, cioè forze che agiscono ad un livello superiore, rispetto quello che si può definire materiale.

Oggi comprendiamo che tutto ciò che esiste nell'universo, è una forma di energia dotata di propria frequenza vibratoria. Nikola Tesla affermò che si tratta di un concetto chiave per comprendere l'universo, dimostrando come alcune forme di energia possano alterare la risonanza vibrazionale di altre energie. Questo pensiero è il motivo per cui i cristalli e le pietre di guarigione ancora oggi vengono utilizzati per equilibrare, guarire e modificare l'oscillazione ondulatoria delle cellule del corpo, dei Chakra e dei corpi sottili.

Ma che cosa è la cristalloterapia?

La Cristalloterapia o Litoterapia è un'antica metodologia naturale che sfrutta le proprietà delle pietre per raggiungere uno stato di benessere psico-fisico, mediante la collocazione di minerali su precisi punti del corpo.

I cristalli sono in grado di emanare energie purificatrici, assorbibili dal cor-

po umano e con la loro presenza forniscono danno il via al mutevole campo vitale, proprio come un diapason che accorda uno strumento.

Bisogna partire dal concetto olistico in base al quale, se si manifesta una problematica fisica, questa è causata da una disfunzione o da un blocco a livello energetico che si sta ripercuotendo su un dato organo. Il cristallo opererebbe positivamente nel corpo umano sui piani "fisico-emotivo-mentale" e spirituale, riportando "l'equilibrio" e "l'armonia".

Credo sia interessante integrare queste conoscenze "orientali" a quelle della nostra cultura e sperimentare anche ciò che non vediamo. Noi uomini e donne siamo davvero molto più di quanto ci osserviamo e ci conosciamo, siamo una enorme ricchezza di spirito e di materia. Il benessere costituisce l'equilibrio di ogni nostra parte e la capacità di aprire la mente a nuove esperienze e di sperimentarle. Questo ci fa scoprire quante possibilità abbiamo di vivere al meglio e al massimo ogni istante della nostra vita. La medicina orientale in linea generale ritiene che lungo l'asse della colonna vertebrale siano disposti sette centri di forza fondamentali, oltre ad un centinaio di punti secondari, simili a vortici energetici. Sono chiamati Chakra ed il fine ultimo di tutte le tecniche spirituali-filosofiche ed operative è quello di sbloccare ed attivare queste

stazioni, cui corrisponde un gruppo di organi e ghiandole ed a cui si associa un colore, un suono, un elemento e ovviamente un cristallo.

Il primo Chakra è situato alla base della colonna vertebrale, nel perineo e il suo nome in sanscrito è MULADHARA, che significa proprio radice. È considerato il “centro della base” e rimanda chiaramente all’idea di radicamento (è associato infatti all’elemento terra) a cui è, per estensione, collegata quella della sopravvivenza e pertanto tutto ciò che è materiale, anche la forza interiore. Le pietre associate sono: la tormalina nera, il diaspro rosso, il Rubino. Si tratta di pietre molto potenti, largamente usate nell’antichità quando si credeva fossero inviate in un aiuto da Dio per guarire dai demoni e dalla pazzia.

Il secondo Chakra in sanscrito SWADHISTANA (il chakra dell’acqua) corrisponde al plesso sacrale ed è localizzato nella parte inferiore dell’addome. Rappresenta l’inconscio e le emozioni. Purificandolo e facendo scorrere l’energia verso l’alto ci si eleva spiritualmente. Le pietre associate sono: l’Agata, la Corniola arancio, la pietra di luna, il granato: a queste pietre si attribuiscono la proprietà di curare dal punto di vista emotivo. Aiutano a vincere la paura e l’apprensione.

Il terzo Chakra in sanscrito MANIPURA (gemma rilucente) è così chiamato perché irradia come il sole. È situato sotto il torace nella zona del diaframma, il suo colore giallo è associato alla parte sinistra del cervello (in genere al lato intellettuale), alla felicità, al buon umore alla saggezza e alla decisione. Le pietre associate sono: l’occhio di tigre, il Diaspro giallo, l’Ambra e il topazio. Queste pietre sono portatrici di gioie e successo e rende i soggetti più socievoli ed estroversi.

Il quarto Chakra ANAHATA (o chakra del cuore) che significa suono, associato al colore verde simboleggia l’armonia, la natura, la speranza e l’equilibrio è situato al centro della cassa toracica ed influenza il cuore e la circolazione, la ghiandola del timo e le difese immunitarie. Le pietre associate sono il Quarzo Rosa e la Tormalina verde. Le proprietà di queste pietre hanno la caratteristica di diminuire l’aggressività, sconfiggere i blocchi emozionali dando equilibrio spirituale.

Il quinto Chakra VISHUDDHA o (chakra della gola) è localizzato tra la mandibola e la base della gola il suo colore è blu è legato all’energia dell’etere e lo scopo evolutivo della sua attività è l’espressione creativa, l’abilità comunicativa e lo sviluppo dell’intuito. Esso

fonda l'identità creativa. Le pietre associate sono: il calcedonio blu, il turchese, e la celestina: si dice che abbiano effetti disintossicanti infondendo gioia di vivere.

Il sesto Chakra AJNA è gerarchicamente uno fra i più elevati del sistema. L'indaco e il viola sono i colori per eccellenza ed agiscono sull'emisfero destro del cervello favorendone l'intuizione ed il sistema energetico. Il sesto chakra noto anche come terzo occhio, è localizzato al centro della fronte nello spazio tra le sopracciglia.

La ghiandola pineale, connessa al sesto chakra dà chiaroveggenza, rappresentando il punto di collegamento fra i sensi psichici e quelli spirituali. Le pietre associate sono: l'ametista che è la pietra di frequenza base più rappresentativa, l'azzurrite e la sugillite che fanno acquisire conoscenza superiore di sé e degli altri.

Il settimo Chakra SAHASRARA (o chakra della corona) è situato all'estrema sommità del capo ed è l'ultimo dei centri energetici disposti lungo l'asse centrale del corpo. È uno dei chakra a più alta vibrazione energetica e il suo ruolo è quello di mettersi in relazione con la parte spirituale, avvicinandosi alla interiorità e quindi al divino.

Le pietre associate sono: Cristallo di rocca o Quarzo ialino, ma soprattutto la Danburite pietra ad alta frequenza avanzata, che ha la capacità di rallentare l'invecchiamento e stimolare l'attività mentale rafforzando la vitalità. Ha un'energia elevata, che aiuta a entrare in contatto con gli esseri celesti e ad allinearsi con le loro frequenze. È considerata una pietra che trasmette gioia e grazie a lei possiamo iniziare a comprendere meglio i bisogni e i desideri nostri e altrui.

Concludendo, volendo fare un paragone, possiamo definire i cristalli come angeli "pietrificati" nel senso più bello e profondo del termine. Angeli cristallizzati, resi concreti, da vedere, toccare e sentire. Ogni pietra porta la sua vibrazione, che corrisponde, per la sua personale qualità e per il colore che viene accumulato e irradiato, ad un segno zodiacale, ad un'erba sacra e ad un dio-pianeta. Questi angeli di luce possiamo tenerli vicino a noi, indossarli, toccarli, e possono diventare talismani, porta-fortuna, se siamo aperti alle energie che ci donano e soprattutto se ascoltiamo i loro insegnamenti.

Dobbiamo co-vibrare con loro, capire cosa ci dicono e le occasioni che ci offrono, e allora risponderanno.

O meglio saremo noi a rispondere a loro.

Meditazione - Smarrimento dell'Ego - Tentativi di accesso al Sé

di Frater DAVID ☩ S::I::I::

Vobis Salutem, Venerabiles Magister,
 Vobis Salutem, Venerabiles Superiores,
 Vobis Salutem, Fratres et Sorores I::I::
 Vobis Salutem, Socii et Laici.

Da un luogo di profonda e ignea pace, vi giungano armoniose queste parole, come raggi di fuoco zampillanti da una fontana stromboliana del luminoso Sole.

Non vi parlerò di me, né di aspetti personali, anche se inevitabilmente il discorso vi cadrà dentro, per indole, per curiosità, per necessità. Per evitare questo, occorrerebbe vergare un discorso che non parla, un moderno Mutus Liber, che sappia trarre dal Silenzio. Ed io non so.

Qualche parola giunga da dove il nostro Sé perfezionato attende che noi si sia pronti, che la nostra flebile coscienza sia forgiata abbastanza per accedere alla vita di rango stellare, sui mondi che vivono di luce propria.

Il conforto di uno dei nostri M::P:: sorregga queste parole e permetta che esse non giungano altisonanti, vuote e barocche come troppe delle Chiese d'Occidente, oppure perdute nell'oblio

come troppe delle Chiese dell'Asia, ma vi pervengano permeate dello spirito della più completa umiltà, che solo i saggi sanno distinguere dal bieco servilismo, con spada di folgore.

Chi vorrà vedere la spada, avrà di certo l'errore sotto i suoi occhi. Qui non ci sono che i raggi del Sole, che incorniciano il fulgido volto di ATON, nostra fonte di luce che rischiara il cammino degli erranti che si raccolgono intorno alle sue orbite. E ciò sia detto con il rispetto che si deve alla funzione e all'Ordine.

Se fosse chi scrive a scrivere, sarebbe un Vostro umile Fratello posto in Meditazione, più che dalla sua volontà, dalle circostanze. Se sia lui o non sia lui, spetta a chi vuole stabilirlo; o meglio, spetta a chiunque intenda occuparsi di false questioni.

In questo mondo di luce riflessa si comprende la differenza di un discorso rivolto a chi si pretende Iniziato: ed è comunque e soltanto un fatto linguistico,

una particolare costruzione delle frasi, la scelta del lessico, della sintassi: perché il linguaggio è un virus, che si trasmette secondo regole determinate dalla sua natura, e l'impatto con qualcosa di nuovo e di inaudito è sempre uno smarrimento dell'ego. Ed io non saprò spiegarti; tuttavia, non ripeterò qui il catalogo di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato.

Dal *Manoscritto di Algeri* di Martinez De Pasqually traggo questa invocazione: «Mi rivolgo particolarmente e per nome a voi, oh beati Spiriti, che siete incaricati dall'Eterno di vegliare alla riconciliazione completa del mio essere spirituale; vi esorcizzo per il Nome potente, clemente e misericordioso».

Se chi scrive fosse in Meditazione, dovrebbe per tanto ritenere di poter comprendere cosa significhi essere in questo stato.

Partire dal latino *meditatio* condurrebbe ad una pratica per ottenere maggiore padronanza delle attività della mente, concentrarsi su un solo pensiero, un concetto nobile ed elevato: è quel che gli *Yogasutra* chiamano *dharana*.

Correlata a questa concentrazione attiva è la concentrazione passiva, più difficile da ottenere, quella che lascia andare ogni pensiero, che svuota la mente nella pura *contemplatio*, con la quale si fa rientrare la mente nel suo stato natu-

rale: ciò che negli *Yogasutra* è detto *dhyana*.

Se chi scrive può dire di sé qualcosa, ammetterà che può entrare nel *dharana* con certa qual stabilità, ma che il *dhyana* è per lui uno stato estremamente difficile da mantenere.

Dal *Libro Verde* di Louis-Claude de Saint-Martin (231-233), trascrivo: «I turbamenti spirituali non portano alla morte, perché stanno al di sopra del corpo (...) è invano che gli uomini del mio secolo provino a supplire al loro allontanamento intellettuale, rovescian-
dosi sul sensibile».

Il rovesciamento sul sensibile è lo smarrimento dell'ego, che rende la Meditazione ancor più necessaria. Ma prima, è lo smarrimento dell'ego che si pone a fondamento.

L'ego può smarirsi in qualunque stupido modo: basta un nulla.

L'ego di chi ha intrapreso un percorso e si smarrisce può assumere la stolida determinazione dell'uomo qualunque, della persona leggera: in questo caso, tutto è subito risolto, e la pretesa dell'Iniziato è vana.

Oppure, può smarirsi perché, riconoscendo le diverse personalità che lo abitano e che pretendono per sé la verità dell'io, finisce con il rifiutarle tutte, perché in nessuna riesce a credere.

Qui, la pretesa dell'Iniziato è ancora più vana, perché non c'è modo di risolvere

questa antinomia. A meno che non si rinunci a tutte indistintamente le personalità, e si accetti di essere destino.

Essere Destino è il complemento certo di Essere Iniziato: si inizia il viaggio, si diviene il viaggiatore, si giunge a destinazione. Il viaggiatore può presumere di guidare, se crede ancora alla sua personalità prevalente.

Altrimenti, è come se fosse su un treno. Ancora di più: è un fiume, e non può che scorrere, incontrando tutto ciò che si svolge lungo il suo corso; adattandosi alle modifiche che il terreno richiede, descrivendo anse, ingrottandosi, restando stagnante sui pendii in salita, cadendo giù in cascata dove c'è una balza; in ogni caso, giungere al mare.

Tutti i fiumi giungono al mare. Ivan Mosca scrive: «Quando il Gran Maestro consacra un Tempio, deve spaccare la pietra cubica con un'ascia per trovarne il punto geodetico. Arriverà un giorno in cui ritroveremo in ciascuno di noi il nostro punto geodetico: questo significa che abbiamo spaccato la pietra cubica e abbiamo ritrovato noi stessi».

Ritrovare sé stesso, ecco il compito dell'Iniziato. Si è iniziati ad un cammino, e il cammino è la perdita delle false identità. Nella meravigliosa iniziazione del grado effimero dell'Ordine R+C esterno noto come Golden Dawn, lo Ierofante esclama: «*By Name and Images are all powers awakened and re-awakened*».

E «Il Nome del Potente, Clemente e Misericordioso» cui allude Martinez De Pasqually, non è forse attributo di ogni apertura per ciascuna *Sura* del Corano? E gli stessi *Djinn*, o siano gli Esseri Strappanti caduti dal Cielo della mistica del sufismo sciita, o si voglia risalire ai Misteri Orfici e ai Titani che sfidarono Zeus, o agli antichi *Ælhoim*, o i profondi esseri caduti nelleime profondità della terra, o che provengano da un altro pianeta che i testi cuneiformi chiamano *Nibiru*, o siano gli spiriti da evocare attraverso la *Clavicola di Salomone* o qualche oscuro *grimoire* medievale: sono forse loro i misteriosi arcani custoditi dall'uomo nero dei Loa, nelle vesti innocenti di un pastore?

Io non so chi sono costoro. Io non so nemmeno chi sono io. *Il mio nome è legione, perché siamo in molti*. Io non sono cristiano (*Lasciatemi, perché non sono ancora andato al Padre*). Io non sono ebreo (*E nella tua discendenza si benediranno tutte le nazioni della terra*). Io non sono musulmano (*E veramente Allah è colui che tutto comprende*). Io non sono un brahmano (*Le ripetizioni rituali si armonizzano con i canti*). Io non sono buddhista (*Ora siamo divenuti veri ascoltatori della Voce*).

Non confondo la religione con la spiritualità, sebbene comprendo ci sia tra loro qualcosa di sovrapposto e insieme di distinto. Io medito su questo. Rileggo, e

trovo la formula: è Roberto Assagioli, martinista che sintetizza Patanjali, con questa meditazione: «*Io ho un corpo, ma io non sono il mio corpo. Io ho delle emozioni, ma io non sono le mie emozioni. Io ho dei pensieri, ma io non sono i miei pensieri.*».

Sembrerebbe ch'io voglia dire di avere trovato la soluzione, l'indicazione, il metodo. Ma: Io chi? E poi, quale soluzione?

Le Quattro Nobili Verità ci attendono al passo. Il Sé Superiore, il Santo Angelo Custode che dimora nel Sole si dispera per la mia natura effimera. Passano i giorni e non mi avvicino di un passo al Regno dello Spirito. Deploro il Regno transeunte della materia e cammino nei suoi vicoli lastricati di buone intenzioni. Cerco la comprensione del mio prossimo e non comprendo chi si avvicina a me, non capisco una sola parola perché non l'ascolto. Quando mi fermo ad ascoltarla non trovo che confronto comparativo, competizione, indisponibilità alle ragioni dell'altro. Tutto è vano, come sappiamo da Qohelet. Tutto è vano: e dunque non so niente, invano sapere, indarno conoscere.

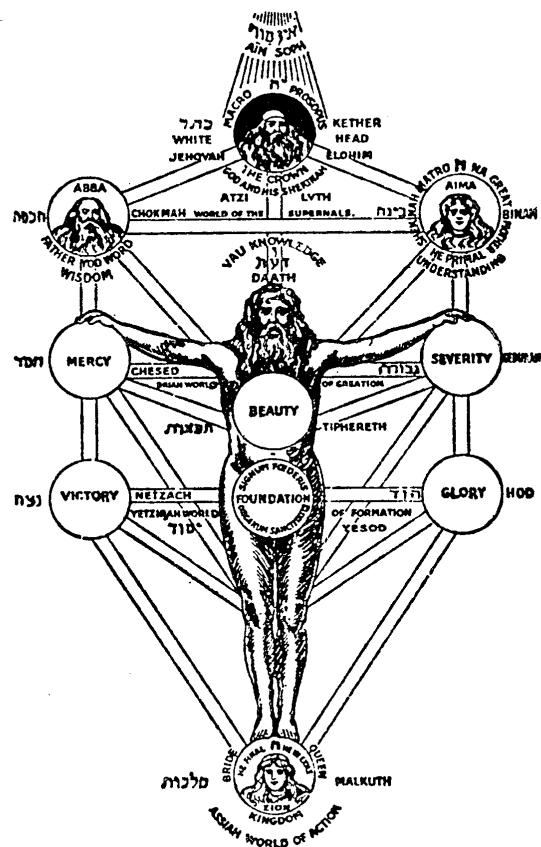
La strada è sbarrata. E allora? Soccomberò per questo? E se anche fosse, cosa può importare? Non posso altro che farmi fiume, sfociare nel mare.

Torno al *Libro Verde*: «La ragione sola non può quasi che condurci all'errore. È

un fanale per attraversare questa regione tenebrosa, ma è riservato il diritto, affinché non perdiamo di vista quello per cui l'otteniamo. Se per un attimo teniamo la fiaccola in mano, è ancora più pericoloso per noi, perché nonostante ciò ci smarriamo, ed inoltre ci bruciamo».

Resto in Meditazione.

Igne Natura Renovatur Integra.



L'angolo dell'Armonia

IL RATTO DI PROSERPINA parte II

Ideazione, traduzione testi, adattamento teatrale

a cura di Anna Maria Corradini

La Sicilia è al centro del Mediterraneo, snodo di civiltà e di incontri. L'isola è decantata da storici e poeti come un luogo ideale fertile, dove la vegetazione lussureggiante trionfa. Un Eden degno di essere abitato dalle divinità. Il luogo sacro per eccellenza. Qui è il centro della presenza imperante di culti e miti dedicati solo a figure femminili. La Magna Mater è colei che si afferma dal centro alle coste dell'isola.

Lo testimoniano l'archeologia e le fonti classiche. L'Etna il gigante, domina imponente elevandosi di fronte l'altopiano di Enna. Un luogo mitico senza tempo dove è sempre primavera e l'acqua scorre perenne, simbolo della presenza femminile. Ma un piano che mira a sconvolgere questo status idillico è già stato elaborato. Qui sta il fulcro del mistero di morte-rinascita che si alterna nel ciclo dell'eterno ritorno di cui parla il grande storico delle religioni Mircea Eliade. Zeus e Ade sono gli artefici di questo cambiamento radicale attraverso lo sconvolgimento totale di un equilibrio sia storico che mitico.

Da evidenziare anche il simbolo della verginità ricorrente nelle divinità femminili come Artemide, Atena, Kore. È quest'ultima

che subirà il cambiamento totale. Sarà rapita e diventerà la regina degli Inferi. Sarà un percorso iniziatico che attraverso un cammino dalla luce all'oscurità segnerà per sempre il senso profondo di un mistero che si alterna tra la vita e la morte apparente, per passare necessariamente da una catarsi per ritornare alla luce. Lo stesso avviene nell'Eden biblico, simbolo di perfezione, infranto dal peccato originale, con la perdita della purezza, in attesa del riscatto purificatore messianico. Il percorso è simile.



L'angolo dell'Armonia

In riva al mare sulle coste siciliane

Cerere (si allontana dalla Sicilia diretta in Frigia da Cibele, dove il suo culto è molto sentito, guidando draghi rossi sfolgoranti, lasciando una scia di spighe):

“La Sicilia un tempo faceva parte dell'Italia, ma il mare e il flusso delle acque mutarono la condizione. Nereo spezzò il confine da vincitore e tra i monti distaccati corse in mezzo alle acque: breve distanza separa le due terre sorelle. Ora la terra a tre punte, spezzata dal suolo amico, la Natura contrappone al mare: di là Capo Pachino respinge le ire dello Ionio contro gli ostili scogli, qui latra la getula Teti e sollevandosi batte il braccio Lilibèo, lì la bufera tirrenica, insofferente ad essere contenuta, scuote con impeto Peloro che le si oppone. Nel mezzo l'Etna si leva da rocce bruciate, l'Etna, che metterà a tacere i trionfi dei Giganti, tumulo di Encèlado che, legato la piagata schiena, soffia zolfo incessante dall'ardente ferita; quando ricusa con forza il peso dalla ribelle cervice, da sinistra e da destra, ne è sradicata l'isola, e, dalle fondamenta malferme, oscillano le città con le mura.

Solo con lo sguardo è possibile conoscere la vetta etnèa, non tentarne l'accesso. Una sua parte frondeggia di alberi, ma la cima da nessun colono è calcata.

Ora spinge le nubi natie e con livida nuvola nera offusca e oscura il cielo, ora sfida le stelle con movimenti furibondi, e alimenta i fuochi a suo danno.

Ma sebbene bruci, e trabocchi di eccesso di flusso di fuoco, rispetta il patto con la neve: insieme alle faville si consolida il ghiaccio, incurante dell'abbondante vapore e difeso da misterioso gelo. Con il fedele fumo la fiamma lambisce innocua le contigue brine. Quali macchine scagliano i massi? Quale mai forza accumula cavità? Da quale fonte irrompe il

L'angolo dell'Armonia

fiume di lava?

Forse il vento, vagando per le serrate sbarre, con impedito passaggio infuria tra le pietre screpolate, mentre scruta il cammino, e, reclamando la libertà, devasta con i soffi erranti gli antri corrosi; o il mare, spinto nelle viscere del sulfureo monte, si infiamma per le acque in costrizione, scagliando massi”

Nicasione:

“Allorché la vigilante madre mise al sicuro il pegno d'amore per salvaguardarlo, si diresse poi tranquilla alla dimora frigia e a Cibele turrita, guidando i draghi dal flessuoso corpo che lasciano il segno tra accessibili nubi e bagnano il morso di innocui umori: una cresta copre la loro fronte, verdi disegni ornano il maculato dorso e il rosso oro brilla tra le squame.

Ora con le spire passano attraverso gli Zefiri, ora con volo basso rasentano i campi. La ruota, scivolando sulla grigia polvere, solca la terra e la feconda. Biondeggia di spighe la traccia della ruota e i virgulti delle messi ricoprono l'orma.

Le biade seguono e accompagnano il percorso.

Già l'Etna è lasciata alle spalle e la Sicilia intera rimpicciolisce allo sguardo che fugge.”

Cerere:

“Ti saluto, terra amatissima, che ho preferito al cielo: alla quale affido la gioia del mio sangue e il diletto travaglio a me molto caro. Un premio

L'angolo dell'Armonia

adeguato ti destino: non subirai la marra né sarai sconvolta dal colpo del duro vomere. Spontanei fioriranno i campi e tra buoi oziosi, ricco il contadino ammirerà le messi offerte.”

L'Olimpo appare imponente tra le nuvole illuminato da luci bianche

Giove (seduto in trono rivolge la parola a Venere in piedi di fronte a lui):

“A te, o Citerea, racconterò i segreti dei miei propositi. Già da tempo è deciso che la candida Proserpina sia data in sposa al re del Tartaro. Così Atropo sollecita, così ha cantato la longeva Temi. La madre è lontana, ora è tempo di portare a termine la decisione. Entra nelle terre sicule, e quando il giorno di domani scopra l'aurora purpurea, spingi la figlia di Cerere a giocare negli aperti campi, servendoti degli inganni con cui sai accendere tutte le cose e anche me. Perché sta in pace l'ultimo regno?

Nessun luogo sia immune, nessun cuore tra i morti non infiammato a Venere. Perfino la tetra Erinni sente gli ardori, e l'Acheronte, il cuore freddo e rigido del fiero Dite si addolcisca alle frecce lascive”.

Venere:

“Obbedisco in fretta ai comandi. Per ordine del padre si uniscono Pallade e colei che flettendo l'arco atterrisce il Menalo. Al passo di noi dee la strada si illumina. Come la cometa che presaga in volo di cattiva sorte, si consuma con sanguigno fuoco, fiammeggiante prodigo: il navigante lo guarda come segno di pericolo, non senza mancanza di rovina la guardano le genti.: ma annunzia con la coda minacciosa o bufere alle

L'angolo dell'Armonia

navi o nemici alle città. Giungemmo al luogo dove splende la reggia di Cerere, solida per la mano dei Ciclopi. Si ergono inaccessibili le mura, provviste le porte di ferro, l'acciaio spranga le grandi serrature e strutture di ferro. Altra opera con tanta fatica e sudore mai Piracmone costruì ne Sterope; mai con tali note ansimaroni i mantici, né di tanta quantità di sudore dalle stanche cervici si bagnò il fuso metallo. L'avorio circonda l'atrio, su bronzei architravi poggia la sommità, l'ambra si innalza in eccelse colonne.”

L'interno della reggia di Proserpina

Proserpina (assieme alle ninfe nel suo palazzo canta e ricama una magnifica tela per la madre, sorpresa accoglie le visitatrici):

“Qui con l'ago effigiavo la vicenda degli elementi e la sede paterna: per quale legge la Natura madre divise l'antico disordine e i principi si suddivisero nei luoghi assegnati: il leggero è portato in alto, i corpi più pesanti cadono nel mezzo. S'accese l'aria, la fiamma scelse il cielo, fu liquido il mare, si librò la terra.

Da una parte e dall'altra le aree della vita, che percorre un mite clima, adatto agli uomini”.

Prati fioriti, luce vivida, cielo azzurro

Nicasione:

“La figlia, accompagnata dalle sue abituali compagne, si aggirava a

L'angolo dell'Armonia

piedi nudi per i prati a lei noti.

Sul fondo di una valle ombrosa c'è un luogo umido per gli spruzzi abbondanti dell'acqua che scende dall'alto.

Già Proserpina, audace e dimentica della fidata madre, per l'insidia di Venere si avvia alle valli umide di rugiada (così vollero le Parche). Tre volte sui cardini stridendo le porte, annunziarono un triste presagio; tre volte gemette lugubre con terribili muggiti l'Etna consapevole del destino. Ma da nessun segno ella è trattenuta, da nessun prodigo. Compagne le sorelle si unirono al suo cammino.

Lieta dell'inganno e animata da tanto progetto, cammina davanti Venere, e tra sé medita il rapimento incombente, per forzare il funesto Caos, per trascinare, sottomesso Dite, gli obbedienti spiriti dei trapassati, in grande trionfo. A lei i capelli si incurvano in molteplici ricci, divisi da una spilla idalia; una fibbia, fatica del marito, sostiene con una gemma la purpurea veste. Dietro si affrettano la candida regina del parrasio Liceo e colei che con la lancia difende la rocca di Pandione, vergini entrambe: questa in funeste guerre tremenda, l'altra temibile alle fiere.

Tra loro la figlia di Cerere, ora orgoglio della madre e presto suo dolore, avanza nell'erba con passo uguale né è da meno per bellezza del corpo e delle membra: potrebbe sembrare Pallade, se portasse lo scudo e, con le frecce, Febe.

Raccolta in alto la veste è fissata da un rotondo e liscio diaspro.

All'ingegno della tessitura della spola mai più felice rispose la riuscita dell'arte: in nessuna tela furono i fili così armoniosi, né indussero le figure in tale sembianza di verità.

Così elegante mostra una certa esuberanza. Mentre avanza, le Naiadi la accompagnano e la circondano come una moltitudine amica.

Ciane emerge in tutta la schiera”.

L'angolo dell'Armonia

a **Ciane**: (rivolta a Zefiro):

“O amabile padre della primavera, che in gaia corsa domini per i campi, sempre bagni di rugiada

l'anno di incessanti brezze, guarda il convegno di Ninfe e gli eccelsi germogli del Tonante che si degnano di giocare nei prati.

Accostati, ti prego, e sii favorevole. Fa' in modo che nel frutto ogni virgulto maturi, sì che la fertile Ibla ci invidi e ammetta che i suoi giardini sono vinti. Ciò che Pancaia trasuda nelle turifere selve, ciò che da lungi blandisce l'odoroso Idaspe, ciò che l'immortale alato tra gli ultimi abitanti raccoglie, cercando le sue origini dall'aspettata morte, tutto spargi nelle mie vene, e con soffi benevoli riscalda i campi.”

Proserpina(rivolta alle ninfe)

"Venite, compagne, e tornate insieme a me con il grembo pieno di fiori."

Nicasione:

“L'inutile preda attira l'animo delle fanciulle, e nel loro zelo non sentono la fatica.

Una riempie canestri intrecciati di flessibile vimine, un'altra riempie il grembo, un'altra ancora le pieghe allentate della veste;

una raccoglie calendule, un'altra è interessata alle aiuole piene di viole, un'altra recide con l'unghia gli steli dei papaveri: le une tu, giacinto, trattieni; le altre tu, amaranto, attardi: alcune prediligono il timo, altre la cannella, e altre il melilloto.

La più raccolta è la rosa; e vi sono anche fiori senza nome.

Persefone raccoglie tenue croco e bianchi gigli.

Per il desiderio di coglierli si allontana di più, e per sfortuna, nessuna compagna seguì la padrona.”

Proserpina (rivolta a Venere, camminando in mezzo a un verde sentiero assieme a Venere, Minerva e Diana):

L'angolo dell'Armonia

“La bellezza del luogo supera i fiori. Incurvandosi in breve dosso e alzandosi in dolci declivi la pianura si fa collina; dalla viva pietra le sorgenti con mobile corso lambiscono il rorido prato.

Con l'ombra dei rami il bosco mitiga l'ardore del sole e al culmine dell'estate si assicura il fresco: l'abete adatto alle onde, il corniolo pronto alla guerra, la quercia amica di Giove, il cipresso riparo di tumuli, l'elce piena di favi, l'alloro che vede il futuro; qui trema il bosso nociuto nella sua fitta chioma, lì striscia l'edera e il pampino avvolge gli olmi. Non lontano il lago (i Siculi lo chiamano Pergo) si estende e, cinto da una frondosa corona di boschi, si offusca alla riva; nel mezzo invece accoglie lo sguardo, le acque chiare per gran tratto accompagnano la vista sotto i limpidi flutti, e svelano i lontani segreti del lucido fondo”.

Venere (rivolta a Proserpina e alla schiera delle ninfe che si dirigono gioiose sui prati fioriti): “Andate, sorelle, finché l'aria stilla rugiada al primo sole del mattino, finché Lucifero a me caro bagna i biondi campi, guidato dall'umido cavallo”.

Venere: (rivolta a Minerva e Diana, mentre osserva la schiera delle ninfe con Proserpina)

“Le crederesti uno sciame di un podere pronto a raccogliere il timo ibleo, quando i capi lasciano gli accampamenti di cera, e il mellifero esercito, calando dal cavo alveo di un faggio, ronza tra le erbe prescelte.

Spogliano i prati del loro ornamento: una congiunge i gigli alle cupe viole, l'altra di molle amaraco si adorna, questa incede fiorita di rose, questa candida di ligustri.

Te anche colgono, Giacinto, afflitto nei dolenti tuoi fiori, e te, Narciso; ora fulgidi germogli primaverili, un tempo prestanti giovani. Tu nascesti in Amicle, l'Elicona generò Narciso. Te uccise il deviato disco, l'amore della fonte illuse

L'angolo dell'Armonia

quello: oscurando il capo, te il Delio piange, piange quello il Cefiso, avendo abbattuto le canne. Colei che è speranza della dea delle messi, più delle altre, arde dal vivo desiderio di raccogliere. Ora allegri canestri di giunchi intrecciati riempie di agresti spoglie; ora fiori congiunge e ignara incorona se stessa, fatale segno di nozze.

Minerva (rivolta a Venere, posando la lancia, raccoglie fiori mentre osserva Diana):

“Neppure colei che con i cani cerca l'odore sul Partenio, disprezza la schiera e volle soltanto legare la chioma libera con l'imposizione di una corona”.

Si sente un grande fragore, le dee, le ninfe indietreggiano atterrite, appare Plutone in mezzo a fumi e vapori sopra il carro con lo scettro in mano. Si avvicina con furia a Proserpina, afferra la fanciulla e la porta via sul carro. Le ninfe urlanti si aggrappano al cocchio cercando di impedire il rapimento mentre Proserpina urla atterrita.

Proserpina: (Con le vesti lacerate):

“Ahimè, carissima madre, vengo rapita!”.

Dee e Ninfe: (che accompagnano Proserpina):

“Persefone, vieni dai doni raccolti per te”

Minerva (con veemenza grida rivolta al Dio degli Inferi):

“Tiranno di una ignava gente, pessimo tra i fratelli quali Eumenidi con aculei e empie fiaccole ti hanno smosso? Perché abbandoni il tuo regno e osi contaminare il cielo con l'infiera quadriga?

Hai le deformi Erinni, hai le altre divinità del Lete, e le lugubri Furie, degne delle tue nozze.

Vattene dalla casa del fratello, lascia l'altrui retaggio, parti contento della tua

L'angolo dell'Armonia

notte. Perché confondi la vita con le sepolture? Perché straniero calpesti il nostro mondo?".

Si sente un forte rimbombo per una saetta scagliata da Giove, alla presenza di fiamme che si elevano, mentre il carro con Plutone e Proserpina sprofonda negli Inferi.

Diana (piangendo invoca Plutone):

"Ricordati di noi, addio! La soggezione al padre ci ha impedito l'aiuto, né possiamo difenderti contro di lui. Siamo vinte, sì, da un'imposizione più forte.

A tuo danno congiura il genitore e al popolo silenzioso sei affidata, ahimè! Né rivedrai le sorelle che ti desiderano, né il coetaneo coro. Quale sorte ti ha strappato all'alto e condannò il cielo stellato di tanto cordoglio?

Ora non mi piace più annodare reti alle tane del Partenio, né portare la faretra: sicuro sbavi dove vuole, il cinghiale, senza pericolo, urli il feroce leone.

Finite le cacce, le cime del Taigeto, il Menalo si lamenteranno, e a lungo sarai pianta dal Cinto mesto.

Anzi, tacerà perfino il delfico santuario del fratello“.

Il buio Averno appena rischiarato dal rosore delle fiamme.

Proserpina(sul carro che si inoltra nell'Averno, spaventata, con i capelli al vento, si lamenta a gran voce rivolta a Giove):

"Perché non hai scagliato, padre, contro me gli strali lavorati dalle mani dei Ciclopi? Così ti piacque, affidarmi alle ombre crudeli, scacciarmi del tutto dal mondo?

Non c'è nessuna pietà che ti pieghi? Nessun affetto di padre è in te? Per quale delitto ho provocato tali ire?

L'angolo dell'Armonia

Io non alzai insegne nemiche agli dèi, quando Flegra infuriava di impetuosa rivolta: non per mia forza il ghiacciaio dell'Ossa sostenne l'Olimpo pieno di brina.

Che sacrilegio ho tentato? Complice di quale delitto, sono cacciata esule nell'immane voragine dell'Erebo?



L'angolo dell'Armonia

"Cicatrice dello Spirito"
Con i sensi in burrassa, rumorosa
sbadiglia alta sulla spiaggia l'onda
e il mare è una donna che si alza la gonna
mostrando del profondo l'eterna bocca
sofflante lasciò aromi, sbuffante
antichi umori legati al mistero.

Raniero Nuzzo

2012

L'angolo dell'Armonia



Fuoco, Ennio Prestipino

Apocalisse

di Bent Parodi

L'Apocalisse non è solo *Dabar*, ovvero Parola di Dio che si rivela nell'ultimo giorno dell'escatologia cristiana.

Essa è, piuttosto, il dramma simbolico dell'anima che - alfine - si riunifica con lo Spirito universale: o - per dirla col linguaggio induista - segna il momento della definitiva reintegrazione dell'*Atman* nel *Brahman*, del Divino che è nell'uomo col Divino che è nell'universo e oltre di esso, al di là della manifestazione. Soprattutto l'*Apocalisse* non è un'apocalisse, nel senso banale e moderno del termine: il testo attribuito all'apo-stolo Giovanni non allude alla distruzione del mondo, bensì alla "fine d'un mondo", destinato a realizzarsi in un tempo che non è quello della storia, ma propriamente metacronico.

L'equivoco ingenuo d'un annuncio di olocau-sto ha salde spiegazioni culturali e confessionali; tuttavia è infondato.

Sempre più numerosi, gli storici delle religioni hanno chiarito, con un complesso lavoro di esegeti testuale, la vera natura del testo apocalittico che è di palingenesi spirituale.

Mario Bacchegia (*I mostri dell'Apocalisse*) è andato oltre affermando che la

rappresentazione giovannea consiste di fatto in un rituale iniziatico, utilizzato come tale dalle primitive comunità cristiane di Padmos.

La tesi, per quanto ardita all'apparenza, è suffragata dalla struttura originaria della Chiesa di chiara impronta esoterica (che altro è il battesimo se non una forma di iniziazione, per eccellenza?). Molti indizi confermano l'interpretazione storico-religiosa: il cristianesimo dei primordi aveva i suoi 'riti di passaggio', le sue prove simboliche.

Solo a partire dal IV secolo si trasformò in confessione essoterica, occultando le radici iniziatriche.

Il processo che ne avrebbe fatto una religione nel senso odierno del termine non fu indolore: tutta la letteratura gnostica (e gnosi significa conoscenza-occulta) venne spazzata via.

V'erano altre *Apocalissi* circolanti nella comunità dei fedeli, attribuite a Pietro, Giacomo, Paolo ed una persino al primo uomo della Genesi, Adamo (!).

La furia libellicida dei vescovi, divisi dalle grandi diatribe cristologiche del tardo impero, si abbattè su questi testi. E oggi non ne avremmo notizia alcuna se non fossero intervenuti i fortunati

ritrovamenti di Nag Hammadi, che hanno restituito alla luce anche la serie dei *Vangeli* apocrifi perché gnostici anch'essi. La scelta definitiva dei testi canonici non fu semplice, bensì operazione graduale e sofferta.

Sappiamo che gli scritti attribuiti a Giovanni (sia il IV *Vangelo* che l'*Apocalisse*) vennero accolti solo con riluttanza nel *corpus* dei libri sacri, considerati come reale espressione della Parola di Dio.

Gli è che anche Giovanni era in forte odore di gnosi... E la Chiesa aveva una straordinaria urgenza di sbarazzarsi della sua matrice esoterica, dal momento che si avviava a divenire religione di massa. Così l'*Apocalisse* di Giovanni è oggi l'unico testo escatologico col crisma della legittimità dottrinale.

Per duemila anni, nella generale credenza, ha preannunciato il 'giorno del giudizio', il ritorno di Cristo nella veste di magistrato insindacabile e inflessibile, chiamato ad una sentenza inappellabile verso tutte le creature risorte con i loro corpi.

Questo riordinamento finale, preceduto dalle gesta inaudite dell'Anticristo, dall'apparizione di orridi mostri, avrebbe un che di terrifico: sarebbe un olocausto violento, nell'interpretazione comune. È l'errore storico della esegeti letterale; forma ed evento non corrispondono in ambito mitico, che è quello pro-

prio del terreno escatologico-millenaristico.

L'*Apocalisse* giovannea è *apokàlypsis*, ovvero rivelazione. Più precisamente è disvelamento (in greco *kalyptein* vuol dire nascondere, velare), non distruzione, dunque, bensì trasparenza riattualizzata, il ristabilimento della verità universa. È questo il senso vero dell'immagine apocalittica. L'analisi semantica conferma lequazione disvelamento-verità: infatti, l'*apokalyptein* è dello stesso ordine dell'*alètheia*, identico il valore radicale che allude al dissolversi delle tenebre che impediscono il chiarore della verità allo spirito individuale, costretto nell'illusione della separatezza dal Divino universale.

È proprio il *kalyptein*, come il *Maya* indù, a nascondere la realtà all'Io individuato, fornendogli l'illusione d'una vita staccata dal contesto dell'Assoluto, di una fittizia autonomia nella quale consiste il mito del 'peccato originale', della caduta edenica.

I mostri dell'*Apocalisse* non sono che i mostri della nostra psiche tormentata dalla perdita del centro: raffigurazioni oniriche e sostegno dell'illusorietà del nostro esserci-al-mondo quali soggetto scisso dall'oggetto.

Tale è il processo della rappresentazione sensoria nell'universo mayaico dei fenomeni: la vita è un sogno, il sogno è una vita. «Siamo fatti della sostanza dei

sogni, e la nostra breve vita è tutta cinta dal sonno», dice il Prospero di Shakespeare. E già molto tempo prima il saggio Pindaro aveva ammonito che «l'uomo non è che il sogno di un'ombra».

L'Apocalisse, propriamente, tramite la forza suggestiva e terrificante dei suoi mostri rappresenta l'attimo atemporale in cui il piano dell'Essere si riconcilia con quello del divenire, fattosi cosciente della sua inconsistenza ontologica. I simboli apocalittici sono *upaya*, cioè supporti al risveglio dell'umano nel Divino. Non si tratta di una 'esplosione' metapsicologica, bensì di una vera e propria 'implosione', un nuovo *big-bang* di natura spirituale interamente rivolto all'interno di ciascuno.

La verità, infatti, è racchiusa nell'intimo; in un «granello di senape» riposto nel cuore si cela l'anello di congiunzione fra relativo ed Assoluto. «Tutto è dentro», affermava Plotino. Poco più tardi gli fece eco Sant'Agostino: «Non andar fuori, ma torna in te stesso. Nell'uomo interiore abita la verità».

E' l'insegnamento intemporale di tutta la Tradizione sapienziale, che l'Apocalisse adombra: la rivelazione dell'Essere che si annuncia come l'illuminazione escatologica, dunque conclusiva.

Ma l'ontofania si dispiega essenzialmente come *ideofanìa*, il «mostrarsi dell'idea-visione». Questo appalesarsi, che è in realtà appercezione trascendentale, giustifica l'apparente paradosso buddhista, secondo il quale il *Nirvana* corrisponde al *samsara* perché la liberazione è attuabile nella stessa prigonia dei fenomeni, del mondo illusorio e doloroso per la sua indicazione di separatezza. Abbiamo una freccia al nostro arco ed è l'arma del pensiero sintetico, unitivo («Del nome l'arco è la vita», ricordate l'enigma di Eraclito?).

Accanto alla dominazione del mondo mediante la magia della stessa *Maya* e la figurazione mitopoietica, c'è la dominazione per mezzo del pensiero, la discriminazione fra Sé e non-Sé dell'advaita-Vedanta di Shamkara: il pensiero è una delle potenze dell'essere, nelle quali il destino si stacca da se stesso; è la potenza dell'essere.

Ma la parola pensiero, da sé sola, non caratterizza a sufficienza il processo di liberazione o realizzazione spirituale che qui ci interessa. Infatti, le posizioni magica e mitica, creando figure, presuppongono anch'esse un pensiero.

Il Sacro è una dimensione onnicomprensiva, che all'apparenza ci appare come paradossale, con un carattere ambiguo di attrazione e repulsione che evidenziano il *fascinans* e il *tremendum*.

del Numinoso espresso dal *Mysterium* originario.

L'Apocalisse-rivelazione, tramite le sue figure-oniriche, ci dice che il 'disvelamento' della verità cristica si realizza col meccanismo catartico della sua rappresentazione terribile, da incubo. Come già per il *Nirvana-samsara*, si dà equazione fra sogno e realtà nel suo farsi astorico.

Avvertiva Gerardus van der Leeuw (*Fenomenologia della religione*):

Dobbiamo riconoscere, anche fuori della posizione magica, la coscienza della realtà che si fa valere in questo modo.

Il sogno si distingue dalla coscienza sveglia in tre punti:

1) Il pilastro protettore della coscienza sveglia, tensione fra soggetto e oggetto, sparisce.

2) Il sogno dispone gli avvenimenti in modo asintattico, rispetto alla coscienza sveglia; ha una 'struttura diffusa', le sue immagini si raggruppano secondo l'emotività del soggetto, secondo i suoi timori e desideri.

3) Il mondo del sogno resta severamente chiuso alla realtà diurna; è un mondo mitico, non ha né passato né avvenire.

La purificazione preliminare al risveglio dell'Apocalisse-rivelazione non può prescindere dal travaglio onirico

del *tremendum* suggerito dal rincorrersi dei mostri.

Ciascuno di essi è ben più d'una metafora allusiva; costituisce, propriamente, il passaggio rituale d'una prova iniziatica, che si svolge simbolicamente all'interno della coscienza. L'Apocalisse di San Giovanni, come si diceva all'inizio, è il dramma simbolico dell'anima che aspira a volatizzarsi in spirito, secondo il procedimento alchemico del *solve*. Questa tensione escatologica, di ordine metastorico, è realmente il *Dabar*, la Parola di Dio: è la 'grande Iniziazione'.

E' verbo efficiente, detto e valido una volta e per sempre.

E' mito esemplare (e *mythos* significa, difatti, pa-rola), perché inteso alla rigenerazione universale e non parziale, all'instaurarsi dell'ordine definitivo dell'Assoluto con la coscienza cristica.

E il mito altro non è che la Parola stessa, «una parola pronunciata, che ripetendosi possiede la potenza decisiva» (Van der Leeuw, op. cit.).

Il mito vivo si pone parallelamente alla celebrazione; è esso stesso una celebrazione, senza il rito cui è strettamente affine è destinato a degradarsi in lettera morta. Quando sia sentito come annuncio in azione, il mito è una realtà presente e vissuta, pura attualità permanente.

L'Apocalisse è la dichiarazione ripetuta dell'avvenimento potente per eccellenza, l'apocatastasi o 'rivolgimento' conclusivo della realtà universale nell'Immanifesto.

Ma se la parola mitica - come ricordava ancora Van der Leeuw - decide della vita, questa non dev'essere identificata con la realtà ordinaria, la quale, essendo ricevuta, non abbisogna di decisione. Il mito non riceve nulla, celebra la realtà, ne fa quel che vuole, ne dispone secondo le proprie leggi.

Basti un esempio: sopprime il tempo. Il mito prende l'avvenimento esemplare e lo incorpora al proprio dominio, ove diventa eterno e si produce ora e sempre; agisce tipicamente.

Quel che in natura avviene ogni giorno, ad esempio il sorgere del sole, nel mito avviene una volta sola.

Posta l'equivalenza fra mito e rito, conviene ricordare la brillante definizione dell'etnologo Malinowski:

«Il rito è la resurrezione celebrativa della realtà primordiale».

È che altro è l'Apocalisse giovannea nella concezione cristiana se non mitica resurrezione dei corpi e giudizio ontologico?

Mutato il linguaggio, la Tradizione (o *philosophia perennis*) si riafferma in ogni tempo.

L'Apocalisse ricorda strettamente la psicostasia nel tribunale egizio di Osiri-

de: anche qui non manca il mostro terribile, pronto ad annichilire l'anima del defunto.

Questi, se assolto, veniva dichiarato *Maa-Kheru*, «giusto di voce», o, piuttosto, «colui che ha la giusta modulazione (creativa) della voce».

Il giustificato era destinato alla solarizzazione eterna, fattosi uno col suo Principio; gli altri, gli abietti, erano condannati alla distruzione ad opera del mostro poliforme.

Il tema è costantemente presente nella religiosità d'ogni tempo e luogo; la storia comparata delle religioni ha più volte affermato la struttura iniziatica della 'prova del giudizio' col relativo corollario di mostri e guadi.

Mito ontico per definizione, l'Apocalisse giovannea si ricollega a tutto un filone antichissimo: l'*éschaton*. L'ultimità lega l'uomo al suo principio, alfa ed omega si ricongiungono nel cerchio Assoluto-relativo.

Tale è la rivelazione, il significato ultimo dell'*apokalyptein*: i molteplici tornano all'Uno, gli enti alla fonte dell'unica Esistenza, che discese dall'Es-sere.

Le creature cessano la loro peregrinazione nel tempo escatologico: non v'è più scelta individuale perché l'Assoluto chiama a raccolta tutta la sua manifestazione, il 'giorno di Brahman' sfuma nella 'notte di Brahman'.

Tutto si 'disvela'; l'*apokàlypsis* rende evidente la verità intera dell'*alètheia*, la quale è, anzitutto, la fine dell'oblio tenebroso, la rimemorazione dell'origine divina di cui s'era perduta la consapevolezza.

Simboli, immagini mitiche a null'altro alludono: l'apocalittica si risolve in autocoscienza.



L'UOMO DI DESIDERIO

2021



2021